

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-574063-574068-578371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742106. c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiredio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Carceri: si accorgono che esisti solo se tenti di morire

Al carcere di Poggioreale (NA) 2.080 detenuti sono in lotta da una settimana, per i «soliti» motivi (l'amnistia, l'abolizione delle carceri speciali...). Tra di loro c'è anche il compagno Lanfranco, che si è astenuto dal cibo fino a rischiare la morte per essere trasferito. Questa è una sua lettera a noi, una delle 2.080 voci di Poggioreale.

17.78 - Una lettera per non dovere. Per non dovere fare bilanci, piatte forme, proposte, analisi. Per non dovere abbracciare le centinaia di compagni di Palermo, Messina, Napoli, Potenza e dei tanti paesi della Calabria per le loro assemblee e le mozioni, i telegrammi, le cartoline, per non dovere mai ringraziare per la loro rabbia, la loro mobilitazione, la loro lotta.

Una lettera per potere. Per potervi raccontare di tutto un carcere dentro la nostra cella, a portarci il pollo con le patate («dai, è buono, l'ho fregato in cucina») la pasta, il vino e il formaggio, i salumi, chi col caffè caldo in mano, un altro le sigarette («ho solo questo»), tanti Re Magi con i loro favolosi doni per i nostri giorni pieni di continue introiezioni carnibalesche (quante volte ridendo abbiamo pensato ai «Gordon Pym» di Poe, a Fogar a Cape Horn...); tutti a darci pizzichi sulle guance come per colorirle, a pesarci con gli occhi.

Oggi, oggi il carcere è nostro, è vostro, compagni. Saremo ingigantiti noi, saranno rimpiccioliti loro, certo sembrano piccoli gnomi verdi le guardie, oggi strisciano lungo i muri. Sì, lo so, forse tu che mi sorridi col tuo unico assurdo dente in una fila vuota e fai il pugno, poi avrai paura; sì tu che ci stringi la mano hai la molla in tasca, me l'hai mostrata e bevi troppo; sì, tu che di codici ne sai più di avvocati e giudici e ti candidi a pro-

(Continua nell'interno).

Fiora Pirri Ardizzone e Stefania Maurizio, 38 chili di peso ricoverate in ospedale dopo lo sciopero della fame, sono state riportate, sotto il sole, nel carcere di Bari, più lontane ancora dalla famiglia e dagli avvocati. Pasquale Valitutti invece si è salvato e ringraziato. Davide, Luca e Lanfranco a Poggioreale sono andati lì lì. Dal manicomio criminale di Reggio Emilia riceviamo lettere che vengono dritte dritte dal medioevo. Dell'Asinara, dopo il turismo dell'anno scorso, nessuno si occupa più: eppure detenuti si spengono pur di non andarci. Nomi sconosciuti, o «mostri» sparati in prima pagina; persone usate come possibile merce di scambio e poi dimenticate. A Militello di Catania un ragazzo di sedici anni viene ucciso a un posto di blocco da un carabiniere di 18 anni; potrà ringraziare che non è passato il sì al referendum...

Ormai di queste cose normali non parla più nessuno. Noi continuiamo, e vorremmo non stare da soli.



2 luglio. Sotto il carcere speciale di Cuneo (articoli nell'interno).

QUIRINALE:

Il vecchio Pertini è la vittima designata del sistema dei partiti

Pertini, per troppo tempo a suo agio nei giochi di potere, accetterà con entusiasmo l'incarico, senza accorgersi che è l'uomo più dileggiato dai suoi stessi «grandi elettori».

400 milioni per tutti i partiti STANDA da sempre più conveniente

Per costruire un ipermercato a Assago (Mi) il presidente della Standa Enrico Pizzi regalò 400 milioni ad esponenti di PCI, DC, PRI, PSDI, PSI. Tutti hanno intascato e taciuto. Standa è avanti! Nell'interno la denuncia del compagno Mario Capanna, consigliere regionale di DP in Lombardia

273° omicidio Italsider

Filippo Spinelli operaio di una ditta appaltatrice dell'Italsider di Taranto, è rimasto ucciso in un incidente sul lavoro. E' rimasto schiacciato tra la pala meccanica ed un tubo dell'impianto di polverizzazione del quinto altoforno. In diciotto anni di funzionamento questo è il duecentosettantatreesimo omicidio bianco, è uno dei tanti assassini che la classe operaia è costretta a pagare allo sviluppo del capitale; è una notizia che molti giornali si affannano a nascondere.

Sparato a Genova

Genova. Ennesimo «sgarrettamento» nel capoluogo ligure. La vittima è il cinquantenne Fausto Gasparino, vice direttore provinciale dell'Intersind. Gli hanno sparato in due da una 128 ritrovata poco dopo e, prima di fuggire, si sono impossessati della sua valigetta 24 ore. L'attentato è avvenuto poco dopo le 15 perché Gasparino ieri mattina non era andato a lavorare. Uno dei sette proiettili che l'hanno colpito gli ha lesa un'arteria della coscia destra.

- FIAT: si ribellano all'accordo anche a Termoli, mentre a Torino la mezz'ora contagia
- Inchiesta a Roma dopo il ritiro del metadone
- Due soldati in fin di vita a Torino
- Quinta settimana di ferie: l'hanno ottenuta i dipendenti comunali di Bussoleno
- Sciopero dei «clandestini» del turismo
- A Brema creata la moneta europea
- Nelle valli di Bergamo alle prese con l'uranio
- A Cinisi tra la gente di Peppino Impastato
- E' lecito applaudire una sentenza di ergastolo? (il caso degli assassini di Olga Julia Calzoni)

Elezioni Quirinale:

La DC si orienta su Pertini

Fino a ieri mattina Giolitti era il numero uno e La Malfa il numero due, ma altri numeri non se ne vedevano. Il vertice dei partiti, infatti, sembrava aver rimbalzato alla DC l'ingrato compito di dirimere la questione, dato che il terzo nome, quello di Vassalli era troppo ostico al PCI per aver una qualsiasi possibilità di riuscire.

Ieri pomeriggio si è capito che il terzo nome vero, ripescato per disperazione, poteva essere quello di Pertini, già giubilato nei giorni scorsi e deriso come può esserlo un vecchio che vive in un ambiente di sciocchezze. Una candidatura che era stata ritirata solo ieri l'altro è risolta perché La Malfa e Giolitti spaccerebbero la DC e il quadro politico.

Il primo, definito propagandisticamente «uomo dell'apertura», è gradito alla Fiat, a gran parte della DC (in particolare a molti notabili meridionali) e al PCI; Giolitti, in-

vece, (che è definito «uomo di Craxi») e quindi ostile al PCI sarebbe volentieri appoggiato da quella Democrazia Cristiana che spera di riuscire ad espellere il PCI dall'area di governo. Oltre che dal PSI sarebbe votato, quindi, dai dorotei, dai bisagliani etc.

Il nome di Pertini risgu-

scia allora per evitare lo scontro tra due massi di questa portata e l'operazione, se andasse in porto, sarebbe degna di tutta la sua difficoltosa regia. Non foss'altro che per questo l'elezione dell'anziano socialista ci muoverebbe una pena notevole.

Quali altre possibilità ci

sono? Forse che si vada per tempi lunghi, tanto lunghi da permettere davvero la candidatura dei democristiani di nome, Andreotti, Fanfani o Zaccagnini, visto che ormai le mezze figure (Paolo Rossi, Bozzi, Vassalli o altri) sembrano definitivamente derubricate.

Ieri sera, ma non siamo in grado di riferirvene, l'assemblea dei grandi elettori democristiani è stata chiamata a pronunciarsi ed è quindi prevedibile che da oggi possa finire il diktat delle astensioni forzate. Ma neanche questa piccola previsione può essere data per sicura in un bel-lamme come questo tanto è vero che un'intuizione formidabile del Pdup (che ieri ha votato Giolitti) dopo averlo definito «candidato comune della sinistra») già 5 minuti dopo era diventata oggetto di pubblico (a Montecitorio) sghignazzo. Pimò Gorla, Brunetti e i radicali hanno continuato a non votare.

Nasce a Brema la moneta europea

Brema, 7 — In città si sta svolgendo un convegno antinucleare di cui non parla nessuno. Parallelamente i capi dei governi della CEE e i loro ministri degli esteri, convocati da Schmidt e da Giscard, si sono accordati per la creazione di un fondo monetario europeo che regolarizza (la ratifica ufficiale verrà fatta in dicembre) i cambi delle monete europee e il loro rapporto rispetto al dollaro. Con la Germania in posizione forte ed egemone, e Inghilterra e Italia recalcitranti, produzione, commercio, import-export verranno regolati secondo le leggi della ristrutturazione internazionale. Apparentemente è una «razionalizzazione» che comporta anche iniziative di «mutuo soccorso» per le monete deboli, in realtà, è la definizione precisa degli spazi economici e politici per ciascun paese. Un accordo che ha già avuto le sue avvisaglie nella creazione del «car-

tello» delle fibre, nella riduzione concordata della produzione siderurgica, della produzione tessile, di quella cantieristica avvenute nei mesi scorsi e che all'Italia offre quello che in realtà ha sempre offerto: la possibilità di competizione sui mercati europei per alcuni settori (auto, elettrodomestici, per esempio) in cambio di una penalizzazione sempre più marcata dell'agricoltura. E se la competitività non sarà assicurata, allora ci sarà un'altra svalutazione «controllata» che permetterà ad Agnelli di piazzare convenientemente i suoi prodotti.

E' sicuramente un accordo di grossa portata, tentativo di autonomizzazione dell'economia tedesca e della ricerca dei propri terreni di influenza diretta; è altresì un sistema che non sa dare alcuna risoluzione alle cause strutturali della crisi, in particolare a quella della disoccupazione.

Lapalisse

«Il PDUP, ovviamente, vota per Giolitti, candidato comune della sinistra...». Liberi di fare come credono, ma quell'ovviamente» rovina tutto. Perché uno può dire che Trombadori, ovviamente, non lo voterà; o che il diavolo, ovviamente, fa le pentole ma non i coperci; e può anche azzardare senza tema di smentita che no ci sarà mai un candidato comune tra PCI e PSI. Oppure giurare, visto che è ovvio, che Natta e Signorile come sinistri lasciano a desiderare. Ci si può anche sbizzarrire sul qualunquismo dei piccoli elettori, che è scontato (basta aggiungere di esserene preoccupati).

Per dire a Cirano che il suo naso è grosso si possono usare mille espressioni. Ma dirgli che ha un nasino gigantesco, ovviamente, non è la più appropriata, a meno che, qualche vanesio, non sia convinto di essere furbissimo.

L'hanno tolto dalle farmacie ma era come l'eroina (prima puntata)

Indagine sul metadone, una droga di stato

Roma. «Allarme! Eroina a prezzi stracciati». Questo il tenore degli articoli che escono in questi giorni sui giornali, denunciando un calo vertiginoso del prezzo dell'eroina sul «mercato». E' vero, l'eroina è improvvisamente calata da 70-80 mila lire il grammo (fino ad un mese fa ci volevano 250-300 mila lire) ed è sempre più difficile trovare il «fumo».

«...Oggi trovare il fumo è molto difficile, mentre l'eroina dovunque si va la si trova. Eroina tagliata. Cioè non si può più neanche definire eroina. Tagliata minimo 50 volte. Il fumo... bisogna girare, domandare, conoscere, per riuscire ad averlo». Una fotografia esatta dell'attuale situazione a Roma (ma solo a Roma?).

La stampa ha parlato di ennesimo tenta-

tivo degli spacciatori di fare nuovi «prose-liti» all'eroina. Ma si tratta solo di una nuova «campagna promozionale» o ci sono anche altre motivazioni dietro questo abbassamento dei prezzi che si ripete a periodi con una certa regolarità o in presenza di situazioni particolari? Chi dirige il mercato ha di fronte, indubbiamente, una congiuntura favorevole ed intende sfruttarla.

A creare questa situazione favorevole ci si è messa anche Tina Anselmi, ex ministro del lavoro, ora della sanità, che ha emesso un decreto con il quale vieta la somministrazione del Methadone ai di fuori degli enti ospedalieri.

Il methadone, una sostanza che, come l'eroina, dà assuefazione e di pendenza, viene usato da anni per la cosiddetta «terapia di mantenimento» dei tossicodipendenti da eroina. Cioè secondo molti esperti e molti medici: è la «cura» per l'eroina. Quanto sia falsa questa tesi lo sanno le migliaia di tossicodipendenti che hanno frequentato e frequentano i centri di disintossicazione e che usano comunemente il methadone come «medicina» per l'eroina.

«Prendere il methadone non si è certo rivelato come il migliore rimedio per chi è intossicato, visto che ha una tossicità non indifferente, ma oltre ad essere stato fino ad ora l'unica alternativa è stata anche la sostanza che molti di noi stanno prendendo da tre, quattro anni e dalla quale non possiamo staccarci da un giorno all'altro». E' Paolo che parla, uno dei tanti

in alcuni momenti più di mille, ora 300-400) che sono passati per il Centro di Medicina Sociale del Comune di Roma, l'unico centro ambulatoriale che esiste in città per la disintossicazione dei tossicodipendenti.

Fondato nel '71 dall'ex assessore DC Sacchetti, è diretto fin dalla nascita dal dr. Salvatore Rubino che ne è diventato il padrone indiscusso.

La realtà della gestione del Centro da parte di Rubino e della sua équipe è ben diversa da quella che, di solito, ci viene presentata. Fonte per chi lo gestisce di potere e di riconoscimenti sociali, è

anche una grossa arma di ricatto per controllare chi, pur nella condizione psicofisica immaginabile per un tossicodipendente, ha tentato di organizzarsi e di lottare.

Dalla lotta per avere il Centro aperto 24 ore su 24 ed una adeguata assistenza sanitaria; a quella per pubblicizzare le condizioni igieniche schifose in cui si trovano i locali del Centro.

«I locali del Centro erano pieni di monzetta che stava lì anche per settimane», raccontano. A tutto questo la risposta di Rubino e dei suoi è stata: repressione e ricatti. «Se non state buoni vi

togliamo il methadone» è la frase più spesso usata soprattutto quando si volevano far conoscere all'esterno le schifozze del Centro.

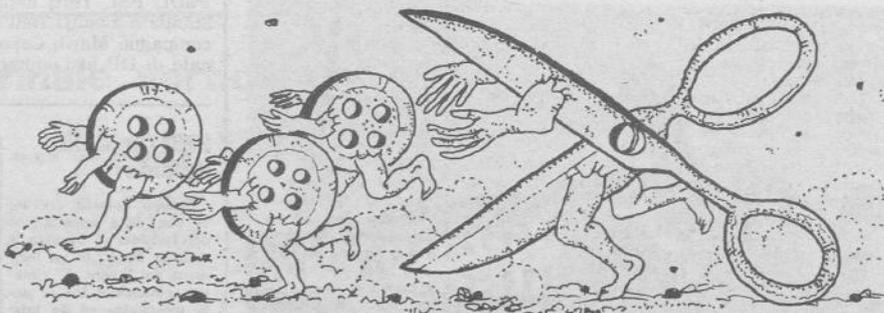
Con l'avvento del Comune rosso le cose non sono migliorate, anzi.

«Hanno tolto i vigili in borghese, con i quali nonostante tutto avevamo un rapporto più umano, hanno messo i vigili in divisa e fuori una macchina di pattugliamento. Adesso hanno deciso di fare un nucleo specializzato di vigili. La specializzazione se la sono fatta sulla nostra pelle».

Su tutto questo, poi, pesa la condizione di tossi-

comane, di «malato». Il bisogno fisico della dose, in questo caso della fiala di methadone, il ricatto continuo del medico che contratta e tira sul numero delle fiale senza rendersi conto delle tue condizioni fisiche. La tua dose di methadone considerata come premio, elargizione dall'alto e davanti sempre la tua scheda (con fotografia) che sembra una scheda segnaletica.

«I dottori ci vedevano solo quando avevamo bisogno di qualche fiala. Era la scheda che contava. Loro dei miei problemi e di quelli degli altri non ne sapevano niente»



e ancora: «Secondo me al Centro di Via Merulana hanno rovinato centinaia di persone che bucano pochissimo, 100-200 mg al massimo. Hanno cominciato con due, tre fiale poi si sono assuefatti e allora non gli bastavano più, cominciavano a stare male chiedevano di aumentare fino ad arrivare a 10-15 fiale di methadone o eptadone. 15 fiale di eptadone sono una cosa pazzesca, hanno lo stesso effetto di 34 grammi di eroina al giorno. E' pazzesco portare un ragazzo che buca 300 mg ad una dose corrispondente a 3-4 grammi di eroina al giorno».

Quelli che abbiamo riportato tra virgolette sono momenti dell'esperienza vissuta da alcuni tossicodipendenti nei sei anni di attività del centro così come ce li hanno raccontati. Ma ora il Ministero della Sanità con il suo decreto ha posto fine a questo «esperimento».

(1. continua)

L'inchiesta è stata realizzata da un collettivo di compagni di Roma. Chiamate chi vi voglia collaborare può farsi vivo in redazione.

La mezz'ora contagia

FIAT di Termoli

Sono le 16,30, il tempo stringe lo spazio è poco e non ci resta che elencare gli ultimi avvenimenti, con l'impegno di rifletterci meglio dopo. Le reazioni all'accordo sulla mezz'ora si sono immediatamente caratterizzate qui a Termoli per un duro giudizio negativo da parte operaia. Per Termoli l'accordo non prevede nessun aumento delle occupazioni e questo è un rospo che nessuno di noi è disposto ad ingoiare. Infatti da lunedì la mezz'ora accordo o non accordo ce la siamo presa. La Fiat ha scelto la strada dello scontro decidendo di non pagare la mezz'ora ed è a questo punto che parte la proposta di uno sciopero di due ore. Ma nessuno poteva prevedere cosa sarebbe successo. Al primo turno un primo corteo ha iniziato la visita alla palazzina e subito il secondo ha seguito l'esempio. Chi voleva uno sciopero di «sfogo» è rimasto deluso.

Infatti dopo mezz'ora i cortei cominciano a muoversi e mille operai si sono diretti alla pa-

lazzina della direzione. Il direttore ed il capo del personale sono stati «sportati» (nonostante il loro rifiuto e la loro richiesta di una semplice delegazione) nella sala mensa. Ed è iniziata una assemblea-processo che vedeva nella veste di imputati, in primo tempo i vertici Fiat, ed in secondo tempo anche la dirigenza del FLM. Passano quattro ore e lo sciopero continua. A questo punto giunge notizia che a Termoli ci sono in giro i due dirigenti sindacali, Rinaldi e Milani. L'immediata richiesta è di portarli in fabbrica. E così abbiamo la «fortuna» di conoscerli ed ora non ci meravigliamo degli accordi che firmano. Dopo scuse, pretesti e tentativi di deviare l'assemblea, addirittura Rinaldi, di fronte al rifiuto totale sull'accordo da parte dell'assemblea, arriva a dire che, o si è con la FLM o si fa un nuovo sindacato.

La risposta è stata violenta e si è caldamente consigliato agli stessi di iscriversi loro ad un nuovo sindacato. Uno degli elementi da sconfiggere con una iniziativa dei vari stabilimenti Fiat che hanno rifiutato l'accordo è quello dell'isolamento

ciò che circolano idee, notizie ed esperienze; tenendo conto che i due sindacalisti nazionali hanno affermato (facendone un punto di forza a loro favore) che Termoli avesse respinto l'accordo, questo verrà attuato lo stesso, perché si è soli a contestarlo. Nello stesso tempo si invitano gli operai disoccupati ad appoggiare la proposta di una lotta sui problemi dell'occupazione, avendo come prima controparte la Fiat di Termoli.

ULTIM'ORA: Ci giunge notizia che dopo le mobilitazioni di questi giorni, sia la Fiat che l'IFLM hanno fatto arrivare da Torino i loro massimi dirigenti. Infatti due della Fiat e due dell'IFLM si sono incontrati di nascosto, autorizzati non si sa da chi, all'Hotel Corona a Termoli. Hanno poi indetto un nuovo incontro all'associazione industriale. Contemporaneamente girano voci di denunce contro gli operai, accusate di avere con poca grazia «toccato» il direttore. Intanto è in svolgimento una nuova riunione con la presenza di quattro sindacalisti nazionali del FLM, ci sono alcuni fautori del riconoscimento della eccedenza degli operai. Da par-

te nostra anche se tutto ciò è ancora da verificare, diciamo apertamente che è una posizione provocatoria, in quanto riconoscendo l'eccedenza si rimette la lotta e si chiude la possibilità di nuove assunzioni. Rispetto a questa posizione, visto che oggi non possono contrapporsi alla forza operaia, chiediamo l'immediata attuazione delle proposte operaie.

Torino: La Graziano ed altre fabbriche

Torino, 7 — Mentre, sulla scia dell'accordo Fiat si stanno a poco a poco componendo tutte le vertenze riguardanti la mezz'ora (ieri è stata la volta del gruppo Apsera, che ha ottenuto la mezz'ora da lunedì 17 luglio con pagamento retroattivo di quelle lavorate dal 2 luglio n. poni), alla Graziano di Caccine Vica, Sommariva e Borgone la vertenza continua.

Gli operai interessati (sono circa 400 per tutti e tre gli stabilimenti, che producono ingranaggi) continuano da una settimana a prendersi la mezz'ora al 100 per cento, mentre

da parte della direzione non ci sono elementi nuovi.

La situazione fino a questo punto è la seguente: il padrone ha per adesso indicato come possibile soluzione della vertenza la monetizzazione, oppure la possibilità di trovare la maniera di recuperare la produzione senza comunque operare nuove assunzioni («sarebbe pazzesco assumere adesso», ha dichiarato). In più, rimane un problema ormai annoso per la Graziano, cioè il mancato riconoscimento della controparte (nella fattispecie, il consiglio di fabbrica): il padrone insiste sulla «necessità» che vertenze di questo tipo vengano risolte a livello verticistico.

La Graziano, come dicevamo, è una delle poche fabbriche che non ha ancora concluso l'accordo: si tratta di una precisa scelta politica da parte del padrone, noto in tutta la zona di Rivoli per la sua intransigenza (una vertenza aziendale, qualche anno fa, aveva visto gli operai costretti a fare per un lungo periodo il blocco delle merci costretti a far per un lungo periodo per vedere riconosciuti i propri diritti e la riassunzione di un com-

pagno licenziato. L'adesione, come si diceva, è totale ed è già un successo importante essere riusciti a coordinare la lotta in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Anche il problema di nuove assunzioni, posto dal consiglio di fabbrica, è molto importante, perché attraverso il decentramento della produzione e lo spostamento di alcuni macchinari negli anni scorsi si era diminuito il personale occupato a Cascine Vica: la richiesta di aumento, l'occupazione, oltre al significato politico generale, vada nella direzione di poter controllare questo processo.

Intanto, sempre a Torino, si prospetta la cassa integrazione per gli operai della Fiat Veicoli Industriali (12.000 operai), che a Torino interessa la SPA STURA, la Telai di Torino e la OM di Milano. Il provvedimento riguarderebbe una o due settimane, subito dopo le ferie. Nei giorni scorsi il consiglio di fabbrica aveva sospeso l'applicazione del rinvio della mezz'ora a settembre, proprio perché questo rinvio appariva in contraddizione con la prospettiva di cassa integrazione che già era stata messa in giro dall'azienda.

Bussoleno: conquistata la quinta settimana di ferie

Bussoleno, 7 — I lavoratori del Comune di Bussoleno hanno vinto, ed hanno imposto con la lotta, alla Giunta locale PCI-PSI il rispetto degli accordi regionali e nazionali del 1974, rispettivamente al periodo di ferie. La Giunta non intendeva riconoscere le cinque settimane di ferie ai 40 dipendenti. E questo non era che l'ultimo atto di un comportamento da sempre in netta contrapposizione nei confronti dei lavoratori. Ma questa volta abbiamo avuto la capacità di organizzarci e di lottare per difendere un diritto contrattuale acquisito dal '74 per modificare i rapporti di forza a nostro favore. Lunedì c'era stato lo sciopero di 4 ore

contro la Giunta (primo sciopero contro l'amministrazione di «sinistra» in Val di Susa), con un volantaggio al mercato per spiegare i motivi della nostra lotta. Poi l'iniziativa si è sviluppata con una presenza dei lavoratori al Consiglio comunale dove praticamente si è svolto un confronto, vincente, con gli amministratori; quindi nell'assemblea di giovedì mattina gli assessori, di fronte alla nostra posizione rigida (in caso di non accordo c'era la volontà di uno sciopero immediato per un minimo di tre giorni consecutivi) hanno modificato la loro posizione ed hanno accettato il riconoscimento della quinta settimana di ferie. Su questa

lotta c'è molto da dire: dalla modifica dei rapporti di forza a nostro favore, all'esigenza dell'organizzazione della categoria degli Enti locali, alle prese con problemi che vanno dal basso salario, alla mancanza dello statuto dei lavoratori, alla contingenza semestrale. Gli altri Comuni, saputo della nostra lotta, hanno chiesto un coordinamento. E poi c'è un altro dato su cui aprire la discussione: da una nostra inchiesta risulta che in molti Comuni dove i lavoratori hanno difficoltà a fare rispettare i loro diritti, sono amministratori da Giunta di «sinistra». Una cosa comunque è chiara: la lotta paga.

Un lavoratore

Sciopero lavoratori turismo

I 700 mila lavoratori del turismo (alberghi, pubblici esercizi, stabilimenti balneari, agenzie di viaggio, alberghi diurni e campeggi) attuano oggi il previsto sciopero di 24 ore indetto dalla federazione sindacale unitaria di categoria in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Lo sciopero determinerà oggi disagi ai turisti ed ai villeggianti in quanto saranno numerosi gli alberghi che non saranno in grado di assicurare i

normali servizi ed i ristoranti ed i bar chiusi. I motivi che sono alla base dello sciopero sono stati illustrati dai sindacati di categoria nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma. I punti di maggior contrasto con le controparti (Faist, Fipe, Fiavet) riguardano i punti relativi alle sedi di contrattazione a livello territoriale. Il problema della giusta causa nei licenziamenti ed i diritti sindacali. Meno difficile sembra la situa-

zione per quanto riguarda la richiesta sindacale di unificazione contrattuale dei vari settori (esiste già un contratto unico per albergoturisti e dipendenti dei pubblici esercizi).

Tema centrale del rinnovo contrattuale — deve essere quello del miglioramento delle condizioni generali di impiego dei lavoratori. Per quanto riguarda la parte economica i sindacati hanno chiesto un aumento di 25 mila lire mensili e la riparametrazione.

Ferito un operaio ad Avigliana

Torino, 7 — I titoli, oggi, sulle cronache torinesi sono tutti per il piccolo industriale, dirigente dell'Associazione, Aldo Ravaioli, ferito dalle Brigate Rosse in un emnesimo attentato. L'industriale è stato ricoverato con una prognosi di 40 giorni.

All'ospedale di Avigliana, un altro ricovero per una prognosi di 40 giorni è stato fatto per Claudio Deroso, 25 anni, abitante a Buttigliera Alta. Non è un industriale, ma un operaio, ferito al fianco e al braccio sinistro da un grosso rotolo di lamiera alla Fiat di Avigliana.

Proprio pochi giorni fa, il consiglio di fabbrica aveva denunciato la frequenza di infortuni nella lavorazione che è affidata al Deroso. Si tratta infatti di legare grossi rotoli di lamiera, ed il pericolo (come poi è avvenuto) è che, mancando i sostegni tra un rotolo e l'altro, la lamiera si svolga. Abbiamo parlato a lungo del fatto, perché siamo stufo di leggere solo le meccaniche degli attentati (la brigatista bionda, l'onnipresente Corrado Alunni, quello che somiglia a Prospero Gallinari e così via); e poi, perché pensiamo che questa notizia non meritebbe «commenti sdegnati» dalle forze politiche, regionali, sindacali e del mondo della cultura. Tant'è vero, che sulla «stampa» non c'è neanche una riga.

La redazione torinese

Licenziata operaia

Roma, 7 — Questa mattina la compagna Silvana Bolzani dipendente della libreria Feltrinelli di Roma, via Vittorio Emanuele Orlando, è stata licenziata per «giusta causa», poiché durante il periodo di malattia di quindici giorni si è presentata con ritardo alla chiamata di controllo dell'INAM. Questo provvedimento colpisce, non a caso, una compagna iscritta alla FILCAMS e attiva nel lavoro sindacale all'interno dell'azienda.

E' chiaro che Silvana rappresenta solo il capro espiatorio di una repressione che da tempo la Feltrinelli attua nei confronti dei dipendenti che si sono distinti nell'attività sindacale.

Da tempo le lettere di richiamo sono una normalità (soprattutto nei confronti della R.A.S.), è proprio di questi giorni la vertenza, vinta dai lavoratori, per un richiamo per una giornata di sciopero. Non è molto lontano il licenziamento per «ristrutturazione aziendale» del compagno Dal Re di Firenze il cui vero torto era quello di opporsi alle violenze del direttore.

Questa è la gestione dell'azienda «democratica» Feltrinelli nel cui consiglio amministrativo sono in maggioranza esponenti nel PCI.

Manifestazione operai Venchi Unica

Torino, 7 — Gli operai della Venchi Unica hanno occupato le corsie di Corso Francia, uno dei nodi stradali più importanti di Torino, per due ore. Intanto, si prepara per il 12 luglio una giornata di lotta nel settore alimentare, che appare in forte riolmentamento, anche considerando le sorti dell'Unidai. Per la Venchi, si sono sommate una serie di manovre e di interessi padronali che valgono la pena di essere ricordati. Innanzitutto, la crisi del settore, ed il conseguente «via libera» per i dolci stranieri. Poi il ruolo che ha avuto il pescecane democristiano Sindona, che con le sue speculazioni ha messo in gioco le sorti di un'azienda sana. Infine, ed è forse l'ostacolo più grosso al conseguimento degli obiettivi dei lavoratori, le brame della speculazione edilizia, che mira a costruire palazzine sull'area ove sorge adesso la Venchi di Piazza Massauva. Dietro i padroni attuali della Venchi, impresari edili di Milano, ci sono infatti mafiosi democristiani come Ciancimino (lo ricordava ieri in un articolo il QdL): La Sindona a Ciancimino, la mafia democristiana continua il suo potere e i suoi intralazzi sulle pelle dei lavoratori Venchi.

Finanziamento pubblico dei partiti: questa volta è toccato alla Standa

Denunciati dal compagno Capanna (Cons. Regionale di DP) esponenti di tutta la maggioranza per avere intascato soldi dalla Standa. Nella conferenza stampa di questa mattina Capanna ha denunciato che il presidente della Standa, Enrico Pizzi, inviò il 24 maggio '78 una lettera a Golfari (Presidente della Giunta Regionale), all'assessore all'industria e commercio, Colombo, e al sindaco di Assago in cui chiedeva

di accelerare la concessione della licenza per la costruzione dell'ipermercato ad Assago, perché altrimenti avrebbe perso l'opzione sul terreno; in questa lettera viene altresì fatto riferimento ad accordi già presi in passato. Il tutto contraddicendo precedenti delibere già prese sul blocco delle concessioni e in assenza del piano regionale del commercio. Succede invece che l'assessore Colombo

invia una lettera alla quinta commissione regionale (che si occupa delle licenze) nella quale invita espressamente ad accelerare i tempi sulla richiesta di nulla-osta per l'ipermercato di Assago si arriva a lunedì mattina, quando dalla «lettera finanziaria» emerge che la regione sta per concedere alla Standa le nulla-osta per l'ipermercato di Assago.

Nella conferenza stampa di questa mattina Ca-

panna ha denunciato, dicendo di aver le matrici dei pagamenti in mano, che la Standa ha «lubrificato», per avere le concessioni nel '76, per una cifra complessiva di circa quattrocento milioni, i seguenti personaggi: Vladimiro Monti, per dieci milioni responsabile amministrativo del PCI di Milano, ex membro del consiglio d'amministrazione dell'ortomercato, ora membro del consiglio di azienda dell'A.T.M.; Al-

berto Galli, ex segretario della DC; Ferruccio Ferrari, DC presidente commissione regionale del commercio; Virginio Varisco, DC ex-segretario della sezione di Paderno (MI), dove è sorto un grande ipermercato; Carlo Polli, segretario regionali PSI; l'onorevole Oscar Mammì, PRI; Angelo Capone, PSDI consigliere comunale e funzionario regionale.

Il signor Galli (DC), ha

spudoratamente ammesso di aver infascato i soldi della Standa, ma non per lui, ma, onestamente, per il suo partito. Evidentemente il no alla soppressione del «finanziamento pubblico ai partiti» si chiarisce maggiormente da solo: era un «no» alla chiusura di un'ulteriore entrata di soldi, senza naturalmente rifiutare quelli della Standa. Alla faccia della moralizzazione della vita pubblica.



Cosa leggi nella scritta sul muro?

- La vita reale è bella
- la vita surreale è bella
- donna è bello ma frisby anche
-

(trovare le soluzioni)

Caserma Gamerra di TO

Due soldati in fin di vita

Malena Antonio e Colletta Luigi, due giovani militari di leva della caserma «Gamerra» di Venaria Reale (TO) sono in fin di vita per un tragico incidente automobilistico nel centro di Torino, mentre svolgevano servizio.

La «campagnola» su cui viaggiavano è gravemente sbandata rendendo impossibile il controllo. Nel momento in cui scriviamo i medici hanno praticamente dichiarato la morte clinica dei due giovani la cui sorte ha destato un profondo sgomento fra i soldati della caserma.

C'è in tutti lo sconforto di vedere due vite spezzate, di sapere che chiunque poteva essere al loro posto.

Lo sforzo di non rimanere attanagliati nella casualità del destino o nel possibile errore di guida, ma di capire quali condizioni fisiche e psichiche abbiano influenzato il determinarsi di questo incidente.

Lo stressante ritmo di guida a cui siamo sottoposti, il deterioramento e l'insicurezza dei mezzi, la forza del ricatto della licenza che impone di sobbarcarsi lavori pesanti, il grave appesantimento dei servizi di guardia e la stretta verificatasi sulle licenze hanno determinato pesanti condizioni di vita.

L'involutione subita negli ultimi tre mesi per disposizione degli alti comandi che sembra preparare un peggioramento ul-

teriore per settembre, ha indubbiamente pesato nell'incidente dei due militari, e non mancherà di provocare una risposta della truppa sottoposta ad uno stress fisico e psichico non oltremodo sopportabile. Contrastare questa involuzione che tende a rimettere in discussione conquiste già acquisite ed a ostacolare l'attuazione di nuove norme più avanzate attualmente in discussione in Parlamento, diventa una necessità non solo per i soldati ma per tutte le forze democratiche e progressiste.

I militari di leva della caserma "Gamerra" Seguono 109 firme: 85 per cento dei presenti.

Miniere uranio

L'AGIP ha fretta ma...

L'Agip ha fretta di ottenere i permessi per cominciare lo sfruttamento del giacimento di uranio di Novazza, nella Valle del Serio (BG). La sua fretta e le conseguenti pressioni sulle amministrazioni locali sono aumentate dopo che ha subito una secca sconfitta sull'altro giacimento della Val Rendena, sul Sarca (TN).

La vittoria in val Rendena

Nel bergamasco la febbre antinucleare cresce lentamente ma senza sosta da un anno: questa febbre nei mesi scorsi ha contaminato (una volta tanto una contaminazione utile) le popolazioni della Valle Rendena tramite le denunce di Italia Nostra di Trento, il lavoro in loco del comitato antinucleare, e l'impegno giornalistico del collettivo Ci-Otto. L'epicentro della lotta contro le miniere di uranio è diventato così la Val Rendena dove la popolazione insorge compatta contro l'Agip e chiede l'immediato smantellamento degli strumenti di ricerca.

I sindaci democristiani della zona sono solidali con la popolazione. La valle vive di turismo, non si può distruggere la sua fonte di reddito contaminando la zona tra il parco dell'Adamello, Madonna di Campiglio e Pinzolo. Il turismo ha posto fine all'emigrazione del proletariato locale: il turismo ingrassa la borghesia locale, questo spiega il comportamento delle amministrazioni. Alla fine di aprile la DC trentina al completo tiene un'assemblea a Spiazza Rendena per rimettere in riga i sindaci. Un corteo di un migliaio di persone con cartelli e

slogans si presenta — non invitato — all'incontro e ne conquista l'egemonia. La DC provinciale se ne va con la coda tra le gambe. Il partito popolare trentino tirolese, piccola formazione locale di destra, appoggia la lotta per far bottino di voti a spese della DC in vista delle elezioni del prossimo novembre. A questo punto, improvviso, il voltafaccia della DC di Trento che si oppone all'estrazione dell'uranio, revoca tutti i permessi di ricerca, impone all'Agip di andarsene. La popolazione della Valle Rendena ha ottenuto la sua vittoria, almeno fino alle prossime elezioni amministrative. Il cinismo e il sarcasmo del potere saranno battuti solo se continuerà anche in seguito la mobilitazione popolare.

La vittoria nel Trentino si è riflessa in modo positivo sulla lotta in Val Seriana perché l'isolamento è stato rotto; proprio per questo però adesso l'Agip cerca di saltare velocemente tutti gli ostacoli e iniziare la costruzione degli impianti. Forse spera nella stanchezza di un anno di opposizione.

Sabato scorso invece c'è stata in zona un'assemblea (ormai ne sono state fatte a decine), in cui il fisico Mattioli, di DP, ha esposto il problema nucleare in generale e i motivi della sua opposizione al piano nucleare. La sala era gremita da centinaia di persone che hanno seguito con estrema attenzione, e hanno poi costretto gli amministratori locali a promettere almeno a parole alcune cose.

La comunità montana aveva dovuto accettare sotto la pressione popolare

l'istituzione di una commissione di studio sui problemi del possibile inquinamento ambientale. La capacità della gente di capire, di entrare nel merito ha fatto rimangiare più volte all'Agip i colpi gobbi che tentava.

La conoscenza è diventata un'arma potente in mano alla popolazione, lo strumento che le ha permesso di dare valutazioni politiche fondate, di opporre una resistenza sempre più forte e cosciente partendo dalla difesa della propria vita.

Interviene la regione

Le questioni poste dalle assemblee aprono il discorso su tutto l'assetto economico della zona sui criteri di intervento dell'industria di stato, cioè dell'Agip mineraria. La comunità montana davanti alla opposizione popolare cerca di scaricare a livello regionale le poche decisioni che le competono; così a Milano nelle scorse settimane i partiti dell'accordo a cinque hanno affrontato la questione dell'uranio.

Sono tutti d'accordo (solo il PSI solleva perplessità) e hanno deciso di attendere i dati che la commissione tecnica, egemonizzata da Agip e dal CNEN, dovrebbe fornire proprio nei prossimi giorni. Se la commissione è stata un risultato ottenuto dall'opposizione in valle, in quanto ha bloccato i lavori per un anno e costretto a valutare con cautela tutta la questione, è chiaro che la composizione della stessa, i suoi meccanismi di funzionamento, i suoi contenuti sono tutti controllati dalla controparte.

Problemi aperti

Intanto comunque è emerso che molti dati sono assolutamente inadeguati e ci sono problemi che non possono essere risolti in nessun caso: come la discarica di materiale che resta radioattivo per migliaia di anni presentando anche problemi di stabilità ecologica; il problema dei livelli di radioattività ammissibili; la possibilità che si porti addirittura altro minerale uranifero dalla Valtellina.

In questa fase uno dei principali obiettivi di lotta è il riconoscimento ufficiale del comitato democratico di controllo, espresso dai paesi interessati. La fiducia nelle proprie forze è sempre maggiore, mentre crescono la diffidenza e il rifiuto nei confronti dell'uranio e del nucleare.

A chi i rischi e a chi i benefici

Il ragionamento è semplice: nel bilancio rischi-benefici il padrone ha sempre cercato di lasciar correre sui primi per aumentare i secondi. Inoltre questi andrebbero alla «patria», mentre alla valle resterebbero solo i rischi per la salute e i danni che porterebbe la inevitabile scomparsa del turismo. Un segno dell'orientamento della popolazione su questi temi oltre alla raccolta di migliaia di firme, si è avuto anche nelle elezioni amministrative appena svolte in un paese della zona: una candidata che negli organismi di base attivi in zona si è battuta con costanza e intelligenza contro l'uranio, ha ottenuto un numero di preferenze pari quasi a quelle del sindaco ed è stata eletta.

Ora l'Agip e la DC sembrano avviarsi a delle decisioni: la gente della valle intende usare tutte le sue forze per la salvaguardia dell'ambiente e della vita: insomma del proprio futuro.

Giancarlo per il gruppo di ricerca miniera Novazza



□ HO PAURA DELLA MIA INIZIATIVA

Roma, 27-6-1978

Ho appena finito di leggere Lotta Continua di oggi, e con essa l'annuncio di qualcuno che dà l'appuntamento per «i disperati che restano a Roma durante l'estate». Ma è così difficile reagire, riuscire a vincervi. Ho paura di me e di voi, di essere delusa, di non essere accettata, di non sapere stare con voi (anche se penso che una volta conosciuti, non ci sarebbero più barriere fra me e voi).

E forse anche questo scrivere, e quindi non parrecipare direttamente, è un atto di debolezza. Vorrei andare alla Chiesetta Occupata o in qualche altro posto, un po' per conoscermi e un po' per imparare a suonare la chitarra. Oppure informarmi per i campi di lavoro del Kronos (non del W.W.F. come ho letto su qualche annuncio, perché lì ho già avuto una brutta esperienza, in quanto in vacanza almeno qualcuno si era dato la parvenza di «telefono amico», ma era pura curiosità, e poi ero etichettata «autonoma», e poi, una volta a Roma, sono venuta completamente a contatto con l'indifferenza dei parolazzi, che costituiscono al 99 per cento il W.W.F.).

Ho 14 anni e quindi a settembre inizio il IV ginnasio all'«Augusto», ed anche questo mi angoscia tanto, sia per l'incognita della classe e sia perché penso che ci saranno i cosiddetti «leader dell'assemblea» che non terranno in considerazione le classi minori (ma non per questo mi farò sopraffare).

Ho voglia di dolcezza e fantasia, di dare, di avere, di imparare a suonare la chitarra, di esprimermi, di parlare del mio stato d'animo di quando ascolto Guccini o Lollo e di quando ho visto «Fra gale e sangue». Voglio dire che conosco di vista un fratellino di Roberto Scialabba, che non condico il movimento femminista in gran parte, e tante altre cose.

Paola P.S. - Se qualche compagno di Radio Città Futura sta leggendo la presente, vorrei dirgli che io abito al Tuscolano, e che si sente qualche interferenza.

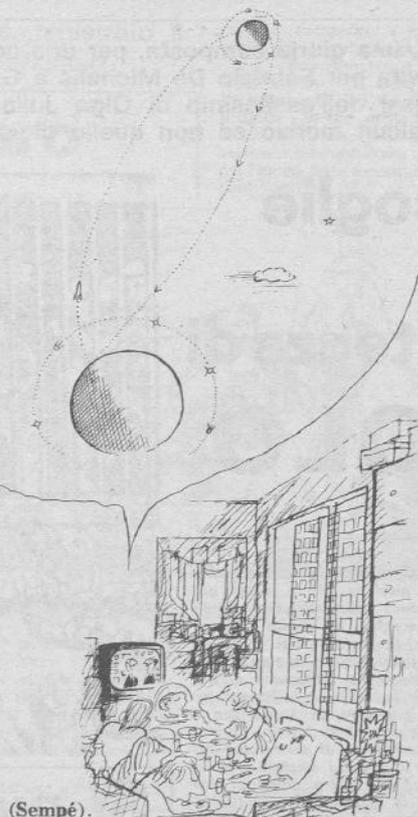
(Allego qualche cosa, sperando che la lettera non venga perduta dalle

nostre efficientissime poste).

Il consiglio dei delegati ed i medici della clinica S. Giuseppe preparano un esposto alla procura della repubblica per denunciare la lettera che l'amministrazione dell'ospedale ha inviato a tutti i dipendenti, «invitando» a fare obiezione in quanto l'aborto è in «contrasto con le finalità istituzionali» dell'ente. Note che il S. Giuseppe è diventato «ospedale» — quindi con finanziamenti dalla Regione e l'obbligo di prestare servizio pubblico — dal '75; conserva però le caratteristiche di clinica privata, sia per l'assistenza che per i rapporti giuridici col personale. L'ultima iniziativa presa dall'amministrazione (religiosa) sull'obiezione è stata giudicata apertamente antidemocratica. Tanto più che anche un consultorio «di S. Paolino» è sotto la gestione dell'ente. In un'assemblea tenuta ieri sera se ne è parlato; i dipendenti dell'ospedale hanno sottolineato che l'obiezione comune attacca una legge dello Stato e il diritto delle donne a decidere della loro maternità. «Non siamo abortiste» — ha detto una dottoressa — ma adesso la legge è l'unico strumento che affronta il problema dell'aborto».

«Come donna e cattolica non accetto l'imposizione di coscienza da parte di chi minaccia la scomunica». «L'obiezione fa emergere gli aspetti negativi della legge» dice l'unico, ginecologo non-obietore. Dietro a queste decisioni dei medici c'è la pressione dei primari, la volontà di mantenere il «mercato clandestino» degli aborti e la paura di diventare «abortisti a tempo pieno», grazie alla prevista mobilità per quei pochi che fanno aborti. Basta rifarsi alle dichiarazioni del ginecologo della ragione di Napoli, per capire gli interessi che stanno dietro alla clandestinità.

A conclusione, i dipendenti e medici del S. Giuseppe hanno proposto un'assemblea cittadina sulla legge. Venerdì prossimo, in via S. Vittore 12, si terrà una riunione preparatoria in cui stendere le proposte concrete per l'assemblea. Hanno dato l'adesione forze politiche e sindacali e collettivi donne della zona.



(Sempé).

legge. Venerdì prossimo, in via S. Vittore 12, si terrà una riunione preparatoria in cui stendere le proposte concrete per l'assemblea. Hanno dato l'adesione forze politiche e sindacali e collettivi donne della zona.

□ POSSIBILE CHE LA NOSTRA FORZA NON CI SIA MAI?

Scrivo in particolar modo a Michele (28-6-1978), non per rispondergli perché una risposta definitiva non c'è a quello che hai scritto. E' quello che io sento. Soprattutto l'ultima parte della tua lettera, parli dei rapporti superficiali, rapporti che fanno schifo, lo sai che cosa penso? che alla fine tutti facciamo il solito discorso di incomunicabilità anche fra noi compagni e che questa esiste è vero, verissimo e non è il solito luogo comune in cui tutti cadiamo prima o poi ma quanti di noi si sono dati realmente da fare per questo? Parlandone è molto facile che ci si metta in regola, pensando che almeno l'autocritica non manca e con questo abbiamo se non risolto tutto, almeno parte del conflitto con noi stessi singoli. Però l'autocritica se non porta a qualcosa di pratico, di fattibile e operante non serve molto, serve solo a farsi il capo gonfio di paroloni.

E' bello toccarsi, amarsi, capirsi, ma è difficile non essere fraintesi, anch'io ho detto comincio ma ma ci sono molte difficoltà da superare che anche noi compagni incontriamo. Autocritica molta ma praticità poca sai, basterebbe fare più il compagno e compagna e meno il leader nel rapporto non

solo politico ma personale e la ricetta purtroppo non la so, so solo che è facile definirsi compagno ma poi assistere a scene ridicolissime. L'ansia per il futuro a volte gioca dei brutti scherzi e ci fa prendere un po' di sottogamba l'oggi.

Con molte fatiche, ma è pur sempre bello, per toccarci, amarci e capirci ci si arriva vivi fuori e dentro. Io ci credo, anche se ho paura! Ciao Michele, Ciao Lotta Continua 29-6-1978 da Firenze una compagna

Alessandra

□ VOGLIO CHE TUTTI LO SAPPIANO

Napoli, 2 luglio Tutti devono sapere e partecipare, mi rivolgo a tutti i compagni e collettivi femministi di tutt'Italia.

Oggi la mia ragazza di 17 anni è stata violentemente picchiata e malmegnata dal padre Riccio Salvatore. Non racconto tutta la storia ma in sintesi è questa: questo «distinto» signore, rispettabile funzionario dell'acquedotto di Napoli con l'hobby dell'aeromodellismo e la sua gentile consorte non vogliono che la loro figlia stia insieme a un tipo che certamente non la pensa come loro.

Susy, questo il nome della mia ragazza, è naturalmente dalla mia parte, ma essendo purtroppo ancora minorenni è costretta tutti i giorni a subire le violenze morali dei suoi. Oggi si è arrivati al limite, per tutto il pomeriggio botte da orbi per farla zittire, i genitori imbestialiti per costringerla a cambiare idea; ed ora la situazione più squalida, lei in «cella d'isolamento».

Questa lettera è una denuncia per i sistemi democratici che si usano nelle famiglie-bene. E' una minaccia, perciò avverto questo distinto signore che la prossima volta la denuncia sarà fatta in questura, così finirà di giocare con gli aeroplanini e picchiare la figlia. E' un invito soprattutto a tutte i compagni e compagne a mettersi in contatto con questo signore via lettera per riferirgli cosa ne pensano del suo comportamento; l'indirizzo è: Riccio Salvatore, Piazza G. V. Gravina, 52 Napoli contro il perbenismo e

Geppino Abusti Geppino Abusti

□ PER MAURO TRIONE: LE TUE SCHEDE SONO VALIDE

Reggio Emilia 30-6-78 Ho letto su Lotta Con-

□ A DANILÒ

Ora non soffri più. Ti hanno fatto volare troppo in alto. Ti sei scottato vicino a quel sole che forse odiavi, ma che dovevi cercare troppo spesso. Questa volta il sole ti ha sciolto le ali.

Quel maledetto sole di plastica che per un po', con la sua luce, sfocava e scacciava nell'ombra la tua tristezza, la tua noia, la tua solita vita. Un sole, un paradiso di polvere squagliata, gestito da pochi assassini coperto da troppe amicizie. La sua luce è cercata da molti, da tutti quelli che ignorano cosa sia la vita ma che conoscono molto bene questa vita. Non credono più a nulla neanche a se stessi. Se ne fregano di ogni cosa soprattutto della propria vita.

Grazie a voi signori che vi siete costruiti una società, un mondo solo per voi e per chi è come voi. Tempo fa aveva lottato anche lui: democrazia, pace, libertà. Forse neppure sapeva cosa fossero questi valori ma di certo odiava la vostra democrazia, la vostra pace incandescente, fatta di paura, di silenzio, di piombo, di morte. Forse non sapeva neanche cosa fosse la libertà, non lo sapete neanche voi: conosceva solo la vostra società, la vostra ingiustizia, la vostra violenza, la vostra tristezza, la vostra noia, il vostro essere grigi, senza colori.

Non gli piaceva nulla del vostro mondo. Amava cantare, viaggiare, ballare, giocare, ridere, amava la gioia, amavi vivere. L'avete ghetizzato, accantato ad altri ghetizzati: l'avete isolato con altri isolati. L'avete costretto a cercare qualcosa di... non lo so! Forse qualcosa di diverso, ma anche il diverso vi appartiene. L'avete incatenato ai vostri paradisi di polvere. L'avete assassinato. Padroni della violenza, della guerra, della droga, della nostra vita, sarete accoccati anche dal suo ricordo. Avrete anche il suo peso sulle vostre coscienze, tanto religioso. Le vostre bandiere, nascoste e coperte dal bianco, una volta erano odiate, combattute da molti, oggi da pochi. Ma saranno lavate dalle nostre lacrime di rabbia. Faremo riuscir fuori i teschi che coprite da

[trent'anni sapremo combattervi, aumenteremo sempre più, anche nel suo ricordo, scoveremo anche noi la morte, per care il vostro domicilio, accompagneremo le vostre bare, fino ai vostri cimiteri di fango. Ci metteremo a ridere, a giocare, a ballare ed a

tinua di oggi la lettera di Mauro Trione e vorrei tranquillizzarlo almeno sulla legalità e validità dei suoi 2 voti. Sono infatti la donna a cui Mauro ha consegnato le schede; come compagna radicale mi trovavo come scrutatrice nel manicomio giudiziario e gli posso garantire che le sue schede, assieme a quelle di altre 10 persone, sono state unite a tutte le altre del seggio n. 13 e qui scrutinate nel pomeriggio. Quindi i suoi due voti non sono andati perduti!

Non mi soffermo sul resto della lettera, se non per esprimere la mia solidarietà a Mauro; per chi vive a Reggio la situazione del manicomio giudiziario non è certo cosa nuova.

Spero che Mauro possa leggere il giornale o che qualcuno che è in contatto con lui lo informi. Grazie e ciao. Chiara

Renato ex Mamiani

Milano. Il 29 giugno, a mezzogiorno, una giuria composta, per una coincidenza, di sole donne esce dalla camera di consiglio e decreta il carcere a vita per Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi (22 anni ciascuno, 20 il giorno del delitto). Sono rei confessi dell'assassinio di Olga Julia Calzoni, 16 anni, loro intima amica. Lasciarono di botte all'Idroscalo senza alcun motivo se non quello di « realizzarsi »

Il pubblico accoglie con un grande applauso la sentenza di ERGASTOLO

ERGASTOLO. Non ho mai pensato seriamente all'ergastolo, l'ho sempre preso come una grande ingiustizia contro i proletari, l'anello estremo di un sistema di oppressione, di sfruttamento, di emarginazione, di annientamento dell'individuo. Se colpiva un comunista, un compagno che aveva commesso « errori », mi indignavo, dicevo « la lotta deve farsi più dura », magari anche « un po' più intelligente ». Se colpiva o colpisce appartenenti alla classe degli sfruttatori o individui funzionali al potere, mi dicevo in fondo « gli sta bene », una sorta di concetto « dell'uomo di meno ». L'ergastolo non è la pena di morte, qualcuno dice che è peggio, forma sottile di morte senza commettere l'atto. Non riesco ad entrare in questo ordine di idee (è peggio la morte o il carcere a vita), penso che comunque sia meglio vivere. Quel che mi sembra invece irrinunciabile è la convinzione che non ci si debba comportare come immagine speculare del potere, usandone metodi e pene, sistemi di ri-

torsione e meccanismi di somministrazione della giustizia. È lo stesso giudizio che hanno dato moltissimi compagni e democratici di fronte alla vicenda Moro. Se mettiamo al primo posto il concetto di libertà e non la « necessità politica », se lottiamo e ci battiamo contro la morte e la galera per i proletari, i giovani, le donne, non ci è possibile giudicare in termini di morte o di ergastolo, o di distruzione psico-fisica, le colpe e i misfatti dei nostri nemici. Nel nostro dibattito rientra spesso la parola « rieducazione », ma io confesso che non so cosa voglia dire in termini pratici. Come si opera una rivoluzione culturale che esprima comportamenti diversi anche nei confronti degli assassini? La giustizia proletaria non può scrivere un codice di comportamento univoco e valido per tutte le situazioni e tutte le vicende, né una dottrina e una giurisprudenza che semplicemente rovesciano quelle borghesi senza modificarle. « In nome del popolo », ma quale popolo?

Fabio Salvioni



Si può distruggere il fascista-superuomo senza applaudire quella sentenza?

« Tu cosa ne pensi? »
 « Mi pare giusto che gli abbiano dato l'ergastolo. Perché protestare? »
 Dopo la sentenza di ergastolo ai due sanbabilini che nel '76 uccisero Julia Olga Calzoni, vari compagni e compagne hanno trovato che per assassini del genere, come per gente simile, non si può transigere.

Si potrebbe limitare la discussione a delle considerazioni più o meno teoriche sulla « Giustizia borghese », in cui non ci identifichiamo, a cui non ci appelliamo. Ma partiamo invece dai dati di fatto: la sentenza di ergastolo è stata accolta dal pubblico intervenuto al processo con un « terribile » applauso. Un applauso che aveva lo stesso senso della richiesta di pena di morte per i « terroristi », i « delinquenti »; lo stesso senso del linciaggio al rapinatore l'enne o al « drogato ». Non il compiacimento per una condanna a due personaggi legati all'estrema destra, che portano le armi per « ideologia » e che uccidono un'amica « per fare qualcosa di diverso »; piuttosto una volontà di « castigo », che al di là della gente presente al processo, mi sembra una tendenza sempre più diffusa in un grosso strato di opinione pubblica. Proprio questa volontà mi ha fatto pensare ad un'arma a doppio taglio. Credo che ci sia innanzitutto da parte di molti una grossa ricerca di « sicurezza superiore »; e come fare una divisione della gente in « buoni » e « cattivi »: ai cattivi è noto che si dà la punizione, e sono i buoni che possono farlo. Alcuni hanno parlato di « espiazione » o rieducazione, magari attraverso il lavoro forzato; ma si può dire che l'ergastolo serva a questo scopo? Da quando abbiamo co-



minciato a credere che la giustizia non è ma la gente?
 « In quell'aula di tribunale credo pezzo di società, mandandoli in ergastolo non li etanuiamo », mi ragagna una ragazza. La tendenza, presunta che in molti compagni e compagne quella di esorcizzare il problema? tendolo sotto vetro, allontanandolo almeno per un lungo periodo di tempo.
 « E i personaggi come questi di tribunale condannati non ci sono dubbi: la società fa dicevamo che non è un caso che la vittima sia una donna; da dandi denunciavamo l'operazione di castigo e razione che i tribunali (ma non i giudici) fanno sulle donne che commettono violenza, e la tendenza in chi è di sinistra a identificarsi con l'esclusione dei violentatori, quindi a guardare i giudici reazionari, oggetto di polemiche e attacchi. Tante volte però si sono chieste quali possono essere i strumenti per « distruggere » il fascismo: a questo punto non si può dire « dategli l'ergastolo », né « dategli la pena di morte », se invece era meglio dargli la pena di morte.
 Come distruggere la logica del fascista-superuomo su tutti i piani? È molto schematica: si tratta di una mente di non fermarsi alle cose in superficie; intanto facciamo di tutto un danno un'occasione di discussione e di tutti.

«microfono aperto» di Radio Popolare, registrato il 29 giugno a poche ore dalla sentenza di ergastolo

Propongo il lavoro come punizione

«O si ammette la pena di morte, data dallo Stato, con le maggiori garanzie per i colpevoli, e non colpevoli. Oppure non si ammette la pena di morte: non può essere data dallo Stato, figuriamoci dal singolo.»

Studio: «Ma qui il punto reale era l'ergastolo...»

«Io ritengo che l'ergastolo abbia poca efficacia, sia per la rieducazione del colpevole (se possibile); sia come "esempio" a chi sta fuori e ha "tendenze criminali". Credo che vada imposto a queste persone il lavoro. Lavoro per risarcire la società del danno che hanno recato, morale e materiale. Io sono perplesso sull'ergastolo: non dico che è troppo o troppo poco. Dico che così non va, per delitti di questo genere la società (non solo la famiglia dell'interessata) ha diritto ad un risarcimento.»

Studio: «Risarcimento, tu dici: ma la società cosa ci guadagna se a quei due viene dato l'ergastolo? E' stato un delitto particolare, va punito in modo esemplare?»

«Be', dare dei pareri in questi campi qui... questo è un caso aberrante, di due persone senza giustificazione, né politica né psicologica, sociale, professavano ideologie condannate storicamente. Come si fa a dire quale sarebbe la cura giusta? Io li farei lavorare...»

Un altro ascoltatore interviene: «Secondo me questi qua se lo meritano... Hanno fatto fuori quella; e poi come l'hanno fatto!»

Studio: «C'è una differenza fra reazione a caldo ("io li ammazzerei") e poi invece "l'ergastolo non è umano"... l'ergastolo serve allo scopo?»

«Era una stronzata come loro, al limite: però l'hanno uccisa così. Non sono da rieducare, sono da tener dentro.»

Un altro risponde: «Condannando all'ergastolo non è un "ce ne laviamo le mani, esorcizziamo il problema?" Non sto dicendo di liberarli, ma è sempre il solito sistema: non si prendono in considerazione le cose che succedono, ma si chiude il discorso sbattendoli dentro.»

Una ragazza: «Con questo processo si mette sotto accusa una fetta di gente che esiste ed è tanta: un'ideologia, un modo di vivere. Partendo dal presupposto che alla "giustizia" non ci credo, quindi a nessuna pena. L'ergastolo non serve. Penso a questi due ragazzi, non li difendo ma mi trovo in una posizione dubbiosa terribile.»

Studio: «Quale sarebbe allora lo scollinamento? Se l'ergastolo non serve e qual'altro sì, a che cosa deve servire?»

«Il problema è a monte. In un'aula di tribunale c'è sempre un pezzo di società sotto accusa. Non dimentichiamo che queste cose esistono, e non è mandando all'ergastolo che eliminiamo questi "bubbone" della società. E' stato un delitto grave, ci sta dietro un'ideologia: non per nulla hanno ammazzato una ragazza, la loro amica. Ci sono tanti esempi discorsi dietro.»

Un altro intervento chiede i lavori veri e propri per gli assassini: «Ma sono figli del papa! Mentre uccidevano sapevano cosa facevano: il tiro al bersaglio!» Studio: «Devono pagare un prezzo, quindi lavorino. E' come se il loro delitto non fosse derivato dal lavoro. Lavorando diventano "bravi"? E' una posizione da cambiare la società, bisogna trattare questi non loro due, ma una fetta di questa società che tiene in piedi la delinquenza.»

Studio: «Ma i giudici, che li hanno condannati, come vivono? E' questa giu-

retto di recuperare i ragazzi, abbiamo anche noi le nostre colpe.

«Io volevo interpretare quegli applausi. Erano un dire: "E' stata fatta giustizia". Effettivamente qui da noi assistiamo a processi che non vanno in porto, a fatti senza fisionomia, senza mandanti. Questi sapevano benissimo cosa stavano facendo, ma l'hanno fatto soprattutto certi di rimanere impuniti (!)».



stizia, borghese e violenta, che li ha condannati, con gli stessi strumenti che usa contro chi si oppone al sistema. Non voglio mettere insieme i sanabili con i compagni; ma è possibile riconoscersi in questa sentenza sapendo che è una parte di società che condanna la sua proiezione?»

Un anziano ascoltatore: «Vorrei vedere le persone che hanno applaudito ieri quanto sono disposte a cambiare la società. Questo può essere il frutto del nostro sistema: vediamo gli scandali affossati ecc., ai giovani che prospettive si danno? Bisognerebbe dare l'ergastolo alla nostra società; perché le sentenze semplari non si danno al parlamento? Io avrei il con-

Studio: «Questi applausi assomigliano molto a quando Moro è stato rapito e ogni due o tre giorni succedeva che sparavano a qualche dirigente di fabbrica o poliziotto. La reazione della gente "comune" era: basta, l'unico modo è farli fuori; pena di morte.»

Una donna: «Propongo il lavoro come punizione, non come rieducazione. D'altra parte non hanno tutti i torti a dire che delitti come questo vengono escogitati proprio in un certo ambiente, in cui non si lavora, non c'è un rapporto con la realtà.»

Erano, per quanto fascisti, come molti giovani, abbandonati ad un puro idealismo. Il fatto di non avere un nostro ruolo nella società non fa che ripetere questo

idealismo, a destra come a sinistra. Questo fa parte della nostra cultura: a destra provoca questa cultura da superuomini, e di disprezzo per la donna. Il rispetto per gli altri e della vita altrui si ha solo se si ha un rapporto reale, concreto, con le persone.

Tutti sono d'accordo a dire che comunque non si può evitare una "punizione" che non sia l'ergastolo; quello che non mi funziona del processo (di tutti processi) è che sia solo condanna, denuncia, e non un momento di larga discussione. Sui giornali, a livello generale, non è stato un momento di discussione e crescita su questi problemi. La pubblica accusa ha parlato di fatto irrazionale, di delinquenza; la difesa ha detto: — sono matti —; ma una pubblica opinione non è cresciuta su questa cosa.»

«Una cosa come questa, come quella del Circeo o altre, pone dei problemi che finora non sono stati mai affrontati in maniera precisa, analitica. Tant'è vero che anche adesso esistono dei momenti di commozione, come da parte delle donne intervenute, oppure di indignazione, irrazionale anche questa, da parte di altri; proprio perché questi fatti servono a smuovere la parte emotiva e mai a far funzionare il cervello, a cercare di capire.»

Studio: «E' vero in parte: abbiamo cominciato questa discussione partendo da un dato emotivo, quello di considerare l'ergastolo — anche in un caso così pesante — come una punizione incredibile. Mettiamo in discussione l'accettabilità del punire gli individui, rei confessi, con la prigione a vita, quindi con l'impedirgli di vivere.»

«In fondo è mettere da parte un problema, non affrontarlo. Non direi che è un punto di partenza emotivo, mi sembra molto ragionevole. Non è che mi venga da piangere sulla "morte civile" di questi due ragazzi; mi spinge piuttosto a ragionare il fatto che l'ergastolo mette da parte questo problema, che si ripresenterà costantemente.»

Se si accontentavano di farsela... ma sono degli idioti

Parlano, a pochi minuti dalla sentenza, gli ex amici e compagni di scuola di De Michelis e Invernizzi

Marina: «Voi li conoscevate, che tipi sono? Hai qualche spiegazione per questa loro traiettoria?»

Compagno di scuola: «Erano due perfetti cretini, è la logica escalation di due menti bacate. Menti bacate per tutto: non ti posso portare degli esempi, sono due idioti, e qui dentro lo posso dire perché li ho conosciuti per 5 anni, essendo compagni di scuola.»

Marina: «Facevano attività politica?»

Compagno di scuola: «Non credo. Comunque Invernizzi era extraparlamentare di sinistra, poi è passato alla destra. Comunque, sinistra o destra rimane un idiota... Se mi vengono in mente delle cose su di loro le ricaccio indietro; persone anormali, scemi... Io sono venuto qui per una morbosa curiosità: li conoscevo, voglio vedere a cosa arriva la loro idiozia.»

Marina: «In positivo che cosa si può dire di loro?»

Amici: «Niente!», «Il fisico, almeno questo.»

Compagno di scuola: «Probabilmente non avevano neanche la personalità: non si può andare a rapire una ragazza sedicenne, per di più amici loro, dicendole per tre volte: non dire a tua mamma che vieni con noi. E' follia, bacata mentale.»

Amico: «Poi lei diceva tutto alla mamma. Non è che andavano fuori per farsela, che al limite rischiavano le botte del padre. Era per rapirla, ammazzarla e chiedere dei soldi,»

cioè rischiavano l'ergastolo. Non mi considero un genio, ma così non si fa.»

Secondo amico: «Poi in questura con quattro cazzotti hanno cantato tutto, si sono dati la zappa sul piede.»

Marina: «E' vero che dietro c'era qualcun'altro?»

Compagno di scuola: «No. Le armi? Le hanno avute da Pinco come dal signor Rossi; esci dal palazzo di giustizia e trovi qualcuno che ti offre le armi. Nel tempo che aspetti il passaporto ti procuro un carro armato, e non perché io Dillinger.»

Amico: «L'hanno tirata fuori dalla loro mente: non c'è nessuno che possa organizzare una cosa del genere; non perché nessuno è in grado, ma perché nessuno è così idiota!»

Marina: «Allora quello che si è scritto sui loro legami con gente di destra...»

Amico: «Tipo i fascisti che ammazzano i bambini?»

Marina: «La storia del sequestro cosa c'entra?»

Secondo amico: «E' classico che in tutti gli ambienti, politicizzati o no, di sinistra o di destra, un crocchio di amici, gente disperata, ad un certo punto fanno discorsi di questo tipo. Abbiamo troppi esempi. «E' la noia di avere tutto!», «Voglio dire che nell'ambiente dei giovani fascisti estremisti si parla di sequestri per fare soldi. Poi, siccome lo hanno fatto così è probabile che lo abbiano fatto da soli.»

Marina: «Sull'ergastolo cosa dite?»

Compagno di scuola: «Io non auguro la galera a nessuno, però gli dovrebbero dare 3 ergastoli, poi lasciarli liberi con la gente che sa che sono loro.»

Marina: «Linciaggio morale. Ma non è in contraddizione quello che dici con quello che pensi delle galere?»

«Non auguro la galera a chi compie un reato però ha un minimo di dignità. Questi sono delle merde; nessuno dice che hanno fatto bene, sono due bastardi. Non si può ragionare per loro con gli stessi parametri che per altre persone. Poi se io fossi il padre della ragazza vorrei qui con la 44 Magnum, gli avrei tirato in testa». Lo interrompe un altro: «Sei sullo stesso piano loro?»

«No, ti metti sul loro piano se codifici la pena di morte. Se sei tu direttamente colpito, come quel padre, è logico che prendi li squarti, ecc.»

Marina: «E' giusta la vendetta privata?»

«Se uno ammazza mia figlia, stando come stanno le cose, faccio fuori lui e i suoi parenti. Guerra per bande? Forse. Non è un discorso bigotto sui delinquenti con i capelli lunghi. Così colpisci gente come questa, o come quelli che in 8 violentano una ragazza; poi a lei dicono che ci stava, e a dei bastardi così danno magari pochi mesi. Roba da ergastolo, da castrazione!»

Amico: «La giusta punizione è quando entrano in galera, perché così hanno finito di vivere.»

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ MILANO

Lunedì ore 21 alcuni compagni presenti al seminario, indicano una riunione per tutti i compagni di Milano. Oog: seminario di Roma e prospettive dell'area di LC riguardo l'organizzazione. Sede Centro.

Presso l'università statale ore 18 riunione di tutti gli assistenti delle colonie estive.

○ CESANO MATERNO

Domenica ore 9 al cinema Italia il comitato tecnico scientifico popolare organizza un convegno sulla situazione di Seveso e durerà tutta la giornata. Verranno proiettate diapositive e films.

○ CAGLIARI

Da lunedì 10-7 sono a disposizione per la provincia di Cagliari 300 manifesti per la terza marcia antimilitarista. Per prenderli telefonare ore pasti 070-306113 oppure all'associazione radicale in via S. Giovanni 362, tutti i giorni dalle 18 in poi.

○ SPINO D'ADDA (Cremona)

A tutti i compagni che comprano il giornale si trovano tutte le serie alle 18 davanti alla biblioteca.

○ MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Al castello di Romeo l'8 e il 9 luglio si terrà una festa per Claudio Murano partecipano gruppi musicali e teatrali della regione e non. Campeggio libero, cibo, vino ecc.

○ LA SPEZIA

L'11 luglio presso il tribunale militare territoriale di La Spezia si terrà il processo all'obiettore totale Matteo Danza. Dimostriamo la nostra solidarietà militante partecipando in massa al processo.

○ A tutti i compagni siciliani

Il circolo giovanile S. Novembre del Fortino (Ct) organizza per domenica 9-7 un pomeriggio di festa collettiva e di lotta ai sacrifici, in occasione del III anniversario della nostra costituzione. Si invitano i collettivi operai e giovanili ad aderire, anche tutti i gruppi musicali ed i compagni che sanno suonare a mettersi in contatto con noi per programmare la festa in piazza (Palestro n. 45). Telefonando al 095-456906 chiedendo di Melo oppure al 095-633103 chiedendo di Alfonso (solo ore pranzo). Dimenticavamo il vino è garantito!!

○ LIVORNO

Sabato 8 alle ore 21,30 presso il Circolo Culturale «La Grotta» di Corea in via Amendola 35, proiezione dell'audiovisivo con diapositive «La servitù nucleare», realizzato dal gruppo alternativa 2.

○ MASSA MARITTIMA

Sabato 8 dalle ore 16 nel Parco di Poggio, Festa del Centro Sociale con diversi gruppi musicali, mostre grafiche e fotografiche e stands vari.

○ RIMINI

SOS Radio Rosa e Giovanna: è tutto pronto per riaprire, ma non possiamo perché siamo sempre senza direttore responsabile. I compagni e giornalisti disponibili, telefonino a Primo 0541-753017.

○ MILANO

Zona Ungheria, venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 dalle ore 18 festa a Monlué (tram 24 e 45) per il ritorno fra noi di Giuseppe e Ciarli. Si mangia carne e pesce e si balla.

○ SARONNO

Sabato 8 ore 15 in via Vespucci 3. Attivo dei compagni di LC di Garbagnate, Limbiate, Arese, Bollate. Oog: Giornale e organizzazione.

○ AVVISO PERSONALE

Al padre di Mauro Trione. Un gruppo di compagni di Reggio Emilia vorrebbe impegnarsi per aiutare tuo figlio. Telefona subito al 0522 20738 chiedendo di Marco.

Mimmo Invidia di Trepuzzi, devi tornare a casa entro il 15 luglio per la visita di leva. Telefona subito. Anna Temperanza di Roma, devi metterti in contatto con me al più presto per il mandato di comparizione coll'audiovisivo con diapositive «La servitù in tribunale. Torna subito!!!! Lorenza.

Per il compagno che vuole comprare tutta l'annata del '76 di LC. Per un errore tipografico è saltato il tuo recapito. C'è un compagno che è disposto a vendertela. Telefona allo 06-945036 Carlo.

Morire con tanta voglia di vivere

Il macabro copione si ripete. Due compagne rinchiusi nel carcere di Potenza, Fiara Pirri e Stefania Maurizio, sono state ricoverate d'urgenza all'ospedale civile; questa decisione è stata presa dopo che le loro condizioni fisiche non garantivano più la loro sopravvivenza. Arrivate al 23° giorno di sciopero della fame, il loro peso è sceso a meno di 40 chili e un collasso dopo l'altro ha costretto il medico del carcere a declinare ogni responsabilità. Una lotta con la morte per imporre il diritto alla propria vita: chiedono di essere trasferite in un carcere femminile — perché Po-

tenza è un carcere maschile e stavano rinchiusi, loro due sole, in un padiglione tutto per loro e quindi in completo isolamento e possibilmente a Pozzuoli, considerato che l'istruttoria a loro carico è sempre in corso e che quindi vogliono avere il diritto a comunicare con i propri difensori. Un carcere femminile perché come donne vogliono stare con altre donne, comunicare e non stare in isolamento, divise e separate da tutti. Per le donne detenute — poche numericamente e quindi da non prendere nemmeno in considerazione — esistono ben poche alternative; o stare in 30 ammassate in cameroni, senza un mo-

mento per se stesse, oppure in isolamento a Messina, carcere speciale femminile, o in un carcere maschile.

Per questo oggi si trovano in gravi condizioni in un ospedale, dove continuano a rifiutare ogni tipo di cura fino a quando non verranno accettate le loro richieste: richieste — e su questo nessuno dovrebbero avere dubbi — più che legittime, più che umane, ma forse non è così. In questo ultimo periodo abbiamo dovuto affrontare da soli una campagna di continua denuncia perché Pasquale Valitutti non venisse condannato a una lenta morte — e solo quando que-

sta è stata terribilmente vicina si è deciso di prendere provvedimenti — e la stessa cosa per i compagni rinchiusi in completo isolamento nel braccio speciale del carcere di Poggioreale. Oggi è il turno delle due compagne, Fiara e Stefania. I giornali, tutti, continuano a tacere, omettosi e complici. Ma quando si è trattato di sbattere il «mostro» in prima pagina, la donna che ha sparato in via Fani — e si è trattato di una notizia falsa, smentita da poche testate — problemi non esistevano. Oggi altri due «mostri» sono in fin di vita. Tutto regolare.

In lotta i detenuti di Poggioreale:

Nonostante tutto si continua

Napoli, 7 — Continua ormai da cinque giorni la lotta compatta dei 2.080 detenuti del carcere napoletano di Poggioreale. Una lotta iniziata domenica 2 luglio, giornata nazionale di lotta del proletariato detenuto. A Poggioreale, domenica mattina, verso le 10, scendono in lotta per primi un centinaio di «detenuti lavoratori», quelli addetti alla cucina ed alla distribuzione del vitto nelle celle.

Da questo momento in poi sarà un continuo crescendo di iniziative. Viene convocata un'assemblea, in cui si discute sulla proposta nazionale di lotta e sulla iniziativa degli addetti alla cucina: si stila un documento articolato in punti rivendicativi: applicazione della riforma penitenziaria; no alle carceri, ai bracci ed ai trattamenti speciali di Dalla Chiesa, miglioramento delle condizioni di detenzione (si pensi che Poggioreale non potrebbe contenere più di mille detenuti) e di lavoro.

Il documento viene portato a Gioia e Di Somma, dirigenti del penitenziario; contemporaneamente scendono in lotta, abbandonando mansioni e lavoro gli altri 500 «lavoranti»: da questo momento in poi tutti i servizi, compresa la pulizia delle celle, vengono bloccati. Ma non è ancora finita: passano infatti pochi minuti ed è la volta degli altri 1.400 detenuti circa che, ad ora di pranzo, ritirano l'ultimo rancio preparato dagli addetti alla cucina, ma solamente per buttarlo. Non solo: da questo momento, i 2.080 detenuti di Poggioreale rifiutano sia i colloqui con familiari, avvocati, magistrati sia di ritirare i pacchi-viveri.

Lunedì, viene avanzata la richiesta di avere un

incontro con la stampa, le forze politiche ed i parlamentari della commissione giustizia. Martedì, la direzione di Poggioreale tenta una soluzione di forza: un centinaio di militari vengono addetti alla cucina ed alla distribuzione del rancio: senza cadere nella provocazione, tutti i detenuti respingono il cibo: ne usufruirono solo gli 80 de-

tenuti ricoverati nella infermeria del carcere.

La manovra per spaccare il fronte di lotta, tentata dalla direzione, nella vana speranza di dimostrare che i detenuti non mangiano semplicemente perché i lavoranti addetti alla cucina, hanno incrociato le braccia, miseramente fallisce.

Nel pomeriggio di martedì, di fronte alla serra-

ta resistenza dei detenuti, alcune squadre di netturini vengono utilizzate per la pulizia delle celle che, da sempre sovraffollate, dopo tre giorni di sciopero sono ormai totalmente inabitabili.

A cinque giorni dal suo inizio, nonostante le prediche e le minacce di direttori, giudici e secondini, la lotta continua.

G. F.

(Continua dalla prima)

teggerci col tuo paternalismo forse sei amico del direttore; ma non mi importa, oggi siamo noi più forti, tutti insieme.

Ma. ma il pensiero è alle compagne ancora in lotta, agli ultimi arresti, a quelli in galera da prima, qui, a Taranto, a Reggio, a Potenza, ad Alberto che abbiamo lasciato giù, al Reparto Speciale, solo. Ad Alberto: alla stupenda storia del NAP. Poggioreale gronda ovunque il loro segno, i loro nomi, la loro presenza. No, non l'Avanguardia Combattente», ma Nicola, Pasquale, Luigi, Alfredo, Giorgio (c'hai scritto Giorgio, risponderò, aspetta); te li raccontano, come erano, come sono, in tutti i padiglioni c'è qualcuno che... «ehi, lo conosco...», «...stava con me», e «...cazzo, in gamba», «oh, lo sai che... era del mio quartiere?», «quand'ero in libertà, veniva... e facevamo una cosa per mandare soldi ai compagni»; sono ricordi, tatuati, le carte di credito di tanti compagni, impotenza forse, rabbia infinita; «quando Maria (ma poi è anche Pia, Maria Pia, la Vianale) e Franca stavano al COC, lì, sai, ci salutavamo col pugno», e «...io ci portavo i biglietti»; già altri tempi Mimmo Pinto,

altri tempi, quando si voleva «tute le carceri salteranno in aria», tempi segnati da sconfitte terribili, ancora brucianti, ricatto dondolante sulla testa di ogni lotta, il carcere speciale qui in questo strano carcere dove ti sembra di stare a via Fiora, a piazza Sanità, nei Quartieri Spagnoli, il trasferimento è lo sradicamento, la perdita del proprio corpo sociale.

Qui, in questo Sud pieno di carceri e di intelligenza, forza, fantasia incatenate, a cui state così poco attenti, compagni giornalisti sempre indaffarati alla doppia stampa per vincere le nebbie della centralità operaia (quando, quando nascerà il coraggio di pensare ad un giornale ad un giornalismo meridionale pieno di tutti i nostri colori diversi, il viola, il giallo, l'arancione? Pieno delle nostre lingue, del nostro «lessico» diversi? Vinci, vedi come ci hanno maltrattato anche dopo il referendum? Solo Sciascia dall'ombelico del mondo, la sua Raccaluto, ha subito urlato la nostra verità).

Vedi, Pinto, per il rispetto che porto al tuo onesto darsi da fare, per quel modo di dire che hai «a me come uomo», ci sarà sempre qualcuno che vorrà farle saltare in a-

ria queste carceri»; certo, proprio al di là dei detenuti speciali, proprio al di là delle categorie: è perché c'è Alberto giù, Alberto, la sua barba i suoi occhi; è perché il braccio di Luigi è rimasto segnato, e va zoppicando; è perché c'è Antonio il, a venti infiniti metri, col suo naso e il suo sorriso; è perché proprio oggi ha saputo che il mio più caro amico ha avuto 7 anni per rapina (dove sei Grongo Sblenco, ho bisogno di sentirti come sempre protervamente lontano come sempre protervamente uniti, sai i nostri sassi a mare sono pieni di sole); è per questo, ve lo giuro credetemi, che ci sarà sempre qualcuno che vorrà far saltare in aria queste carceri. Qui in questo meraviglioso Sud pieno di dolci briganti. Per questo, domani a Poggioreale la lotta si estende in tutti i padiglioni, per l'amnistia, per il condono, contro il terrore dei carceri speciali, per distruggere il carcere. E noi, che li abbiamo già piegati, che abbiamo già vinto e non per le nostre ghiandole infantiche o fa milza gonfia, noi che stiamo già di nuovo bene e che abbiamo tutto da riprenderci sempre, per questo domani si ricomincia a lottare.

Lafranco

Un documento dal carcere speciale di Cuneo:

«Uscire dall'impotenza degli slogans»

Abbiamo ricevuto il volantino con cui viene organizzata la manifestazione. Riteniamo che tale manifestazione tenda a porsi in modo corretto con ciò che dentro le carceri (speciali e non) va maturando. Cerchiamo con queste brevi osservazioni di sottolineare alcuni punti che riteniamo utili per lo sviluppo non solo del dibattito, ma dell'azione conseguente.

E' senza dubbio indispensabile oggi superare le secche di analisi che vedono le carceri speciali come campi fatti al semplice o prevalente scopo dell'annientamento dei prigionieri comunisti. Sono un progetto ben più ampio ed ambizioso, reso necessario dalle contraddizioni socio economiche che la ristrutturazione capitalista va esaltando. Il fatto rilevante è nuovo non sta certo nel fatto che vengono elaborati processi politici «speciali» contro militanti comunisti; di questi tribunali speciali è tristemente piena la storia del movimento operaio e proletario.

Nemmeno nuovo è il trattamento «differenziato» dei cosiddetti politici. Il fatto rilevante, e per certi versi nuovo, è che, i tribunali, i decreti legge, le condanne misurate ancor più che sul reato in sé sul soggetto, sulla valutazione di ciò che esso rappresenta, sulla sua potenzialità di classe è oggi la norma masificata contro l'intero proletariato, siano essi operai salariati che non accettano di subire, siano proletari emarginati.

La riforma carceraria si concretizza nella costruzione dei bracci specializzati



rili essendo questi due il corpo politico di massa del proletariato metropolitano prigioniero. Agire per costruire una reale rete organizzata politico-militante di classe per sviluppare tutti gli strumenti (pratici, teorici, di controinformazione), per lo sviluppo di reale contropotere di massa, che ovviamente sappia valutare correttamente le condizioni e le forme in cui deve muoversi quindi senza stupide illusioni, legalitarie e senza unilaterali teorizza-

(come venne da qualche parte attaccata e definita la lotta di Cuneo) dimostra la sua cecità la sua totale incapacità a riconoscere, cogliere, essere in rapporto dialettico ed agente con la crescita politica ed organizzativa delle forze proletarie preferisce nascondersi dietro la «meschina mediocrità del movimento com'è», cercando in una loro presunta maggiore aderenza alla realtà, di disarmare il movimento di classe, di ancorarlo ad un confuso e mistificante rivoluzionismo democratico istituzionale. Oggi a Cuneo, dopo che si è usciti vincenti (riuscendo ad impedire ogni forma di repressione) dallo sciopero della fame dell'ottobre, costruito sul solo rapporto di forza interno, non vi è una situazione di lotta. Riteniamo che la continuità della lotta qui la si abbia all'interno di un nuovo contesto. Di un rapporto di forza e di sviluppo di linea che deve affermarsi innanzitutto nelle carceri speciali dell'Asinara, Favignana, Nuoro, Pianosa e nelle carceri giudiziarie che realmente vadano a mettere in discussione la globalità del progetto carcere. I rapporti di forza interni esistenti hanno dato in quel momento quello che dovevano dare (cessazione dei pestaggi, maggior socialità interna, ma tutto dentro un controllo scientifico e privo di contraddizioni). Ma non è certo pensabile poter insistere semplicemente su Cuneo trascurando il resto, come fosse il punto centrale dello scontro. Ciò significherebbe voler portare il carcere di Cuneo in una prospettiva di carcere modello pacificato, sindacalizzato, un'isola umanizzata a sé stante. Che fuori dal carcere gli altri strati proletari ed ora le loro avanguardie comincino a ricercare un rapporto finalmente di classe col proletariato detenuto dentro

le carceri e nei ghetti; che stia maturando il bisogno di uscire dall'impotenza degli «slogans» per passare ad affrontare nel movimento in termini di lotta per il comunismo è indubbiamente un passo in avanti importante. La ferocia delle campagne dei mass-media contro questo processo, sulla Torino impraticabile di notte a causa dei «delinquenti» (pensiamo all'Italia che aveva quale suo rappresentante Leone); la violenza con cui il potere colpisce il proletariato. Detenuti che esprimono sempre più chiara coscienza, è senza dubbio sintomo della pericolosità che capitale, stato, forze politiche riconoscono nella massificazione di tale processo.

Ma è anche la strada da seguire. Però se non è vero ciò che afferma Lama «che nelle carceri speciali italiane non esistono detenuti politici» è però sempre più vero che «non esiste e non ha soluzione un problema di avanguardie dei proletari prigionieri (o comuni che dir si voglia); non esiste un problema di liberazione delle avanguardie di classe separato dal problema della liberazione del proletariato prigioniero il carcere come territorio metropolitano; non esiste la distinzione tra reati — che il movimento di classe può riconoscere come tali, e — reati — che invece può e deve respingere. Per noi, oggi, l'unico reato definibile sta nel mantenimento dell'attuale sistema degli attuali rapporti sociali.

Lotta contro le carceri speciali contro la diversificazione del trattamento che mira a dividere e contrastare l'unità del proletariato prigioniero (dentro e fuori), lotta contro l'uso dei vetri al colloquio e per imporre in ogni situazione (in considerazione anche nelle specificità) spazi vitali di socializzazione interna lotta per imporre l'annistia senza differenziazioni, lotta per impedire (con falsa motivazione della rieducazione e recupero) di venire ridotti a vegetali inumani; lotta per imporre la propria chiara identità di classe come forza proletaria sono momenti interni ed inscindibili dall'azione per la crescita e lo sviluppo del contropotere di massa e organizzato, dalla lotta per il comunismo. I problemi, le difficoltà sono tante e non possiamo certo nascondere, ma è certo che non esistono possibili «fughe in avanti» «scorciatoie o forzature» che si pongano fuori da questa crescita politica ed organizzata autonoma del movimento di classe dei proletari prigionieri. L'adesione alla manifestazione del 2 luglio tiene dunque presenti le suddette considerazioni (ed è piena la nostra solidarietà militante con i prigionieri che in seguito alle lotte in corso sono colpiti dalla repressione).

Per il comunismo,

Un gruppo di proletari prigionieri di Cuneo



li in tutte le carceri. In questo senso hanno ragione a dire che le carceri speciali sono transitorie, ma solo nel senso che esse sono oggi la punta trainante della riforma e della ristrutturazione del sistema carcerario italiano, la punta che va adeguando a sé, uniformandolo ai massimi livelli di efficienza repressiva, nei mezzi, nei modi e nei contenuti l'intera struttura carceraria.

Il carcere speciale potremmo dire è l'essenza vera della sbandierata riforma; la stessa amnistia come è concepita dallo stato e dai partiti sono dettate dalla necessità capitalista di colpire la crescita politica dell'intero movimento operaio e proletario delle metropoli imperialiste, e sono l'attacco diretto ad impedire e contrastare la crescita politica, la conquista della propria identità proletaria dei detenuti; crescita questa espressa a maturata nelle lotte degli anni passati e nel nuovo ciclo di lotte che il proletariato prigioniero autonomamente è andato e va costruendo; sono la necessaria violenza del capitale per imporre i propri processi ristrutturativi e il tentativo di contrastare il processo di ricomposizione del proletariato, di cui il proletariato prigioniero nelle carceri, il proletariato emarginato dei ghetti è componente interna, viva operante (pur con le notevoli contraddizioni; che vive ed esprime)...

Misurarsi dunque anche dall'esterno con le lotte dei grossi carceri giudiziari, con la realtà dei carceri mino-

zioni di clandestinità). Una rete organizzata con le carceri speciali di Favignana, Nuoro, Asinara, Pianosa che in questo momento sono il punto più alto di ricatto, divisione e separazione del corpo politico di classe detenuto nelle carceri giudiziarie inviare giornali, documenti, e materiale teorico sulla ricomposizione di classe in atto, sul processo rivoluzionario in generale, ecc., costruire e anche stabilire contatti con gli stessi familiari dei proletari prigionieri non limitando quindi la cosa solo ai familiari dei compagni prigionieri perché anch'essi possano organizzare e sviluppare le loro lotte all'esterno. Ciò che serve è la capacità concreta e verificabile di saper agire per e nello sviluppo della crescita politica ed organizzativa del proletariato detenuto, dall'interno della sua esperienza in rapporto col proletariato esterno.

Il ciclo di lotte che si va aprendo nelle carceri è testimonianza (unitamente alla crescita stessa del dibattito politico e teorico), di questo processo di massa emergente. E' sintomo della ricalificazione politica autonoma in atto di questo settore di classe.

Chi ha criticato e critica questa ripresa (difficile ma reale di lotte, di definizione di bisogni che il proletariato prigioniero pone, che lo accusa di neoriformismo, chi lo considera deviante, perché non colpirebbe il cuore dell'istituzione carceraria, chi accusa di voler un carcere migliore, mentre l'unico problema è bisogno è distruggere



Collettivo fotografi milanese. Manifestazione contro le carceri speciali. Cuneo 2 luglio 1970.

Aborto

Nuovi dati confermano una situazione drammatica

Roma, 7 — Aggiungiamo altri dati a quelli già pubblicati ieri, non per dare elementi nuovi, ma per confermare quella che ormai non è solo una impressione. Oggi in Italia abortire è quasi impossibile, sicuramente più difficile adesso, con una legge dello stato in vigore che ieri con i mille tragici canali dell'aborto clandestino.

Tutte le possibilità si sono chiuse (nuclei d'aborto ecc.), mentre i prezzi del medico privato o delle mammane sono aumentati sino a raggiungere addirittura il mezzo milione.

L'UDI in una conferenza stampa ha reso noti i dati parziali di cui è a conoscenza: gli interventi fatti da un mese dall'entrata in vigore della legge sono pochissimi. In Lombardia 542. In Emilia 667. In Piemonte 303. A Palermo e provincia 18. A Reggio Calabria 25. La percentuale viceversa degli obiettori è elevatissima.

In Lombardia è del 63% per i ginecologi e del 45% per gli anestesisti. A Torino del 42 per cento. In Emilia del 50 per cento. In Campania del 75. A Napoli del 60 per cento.

La lista delle obiezioni resta per altro aperta, visto che in qualsiasi momento un medico potrà fare obiezione. Teoricamente, trattandosi di «problemi di coscienza» potrebbe essere ritirata ma tutto fa pensare che questa evenienza sarà abbastanza rara.

Dal punto di vista giuridico, potrebbero aprirsi grossi contrasti perché una legge dello stato è solo apertamente boicottata, ma resa praticamente inoperante. Le decisioni sono adesso di competenza delle regioni che dovranno istituire équipe itineranti da un ospedale all'altro, o assumere nuovo personale non obiettore. Tra gli altri problemi c'è quello dei medici obiettori che continuano a lavorare nei consultori. Molti di loro sono stati assunti in base alle varie leggi regionali che prevedono tra i compiti del medico quello di praticare interventi. Sarà possibile farli sostituire? Il terreno delle iniziative da prendere si potrà estendere anche a questo livello.



Roma. Manifesto contro Carenza, direttore della prima clinica ostetrica del Policlinico.

Ancora sul convegno del FUORI!!

Omosessualità femminile? Discutiamone ma dentro il Movimento

Vorrei continuare la discussione aperta dal convegno del Fuori a Torino, ma intendo riportarla al tema della sessualità sul quale il movimento femminista si confronta al suo interno da anni, per almeno due ordini di motivi. Seguò il Fuori dalla sua costituzione, ma la simpatia che nutrivo inizialmente si è via via affievolita e per mie trasformazioni individuali di femminista e per le scelte pratiche di omocentrismo che il gruppo ha fatto e che vive — mi pare — al limite di una provocatorietà sterile anche ai fini della conquista di un diritto civile: i compagni, infatti, rivendicano il travestimento come *fête fou* disacratoria o come metafora ambigua del corpo che si propone come oggetto sessuale femminile di desiderio? Finché questo nodo non è sciolto, nessun confronto è possibile né utile. Il secondo ordine di motivi mi riguarda e ci riguarda più da vicino. Se la sessualità femminile, come ormai cominciamo a intravedere, è altra rispetto a quella dell'uomo, ma anche difficile a cogliersi nella sua specificità perché intrecciata all'immaginario sessuale dell'uomo, al desiderio che l'uomo ci ha modellato addosso come una seconda pelle in almeno mille anni di storia, la nostra ricerca di identità sessuale non può che essere fatta tra donne, in un confronto che ci aiuta a capire e a cambiare insieme tutte: eterosessuali e omosessuali, ammesso che questi ter-

mini abbiano seriamente un senso riferiti alla sessualità femminile, come io non credo più. Per questo vorrei chiedere alle compagne delle Brigate Saffo che cosa vuol dire essere lesbiche rivoluzionarie oggi. La parola lesbica, come tutte le parole, non ha solo un'origine definita nel tempo (Lesbo, terra di Saffo) ma anche una sua corposa storicità che è il frutto di una deformazione maschile della sessualità delle donne, pari per violenza coercitiva e impositività all'etichetta opposta, la «femmina» docile e orgasmatica a pronto comando.

Certo una differenza c'è, né va sottovalutata: la «femmina» si assume un ruolo autorassicurante in quanto sancito dalle norme dominanti; mentre la lesbica è proiettata fuori in un processo di emarginazione (e di autoemarginazione), che rende sempre più difficile una ricostruzione autentica di identità. Ma — è pure vero — la normatività è spietata, non può permettersi, in generale e per convenzione sociale, molte deroghe: da qui il senso di emarginazione avvertito da tante compagne femministe che, per avere in qualche modo coinvolgimento dal ruolo imposto, vivono con sofferenza quella che agli occhi della gente appare come una stranezza. Un confronto tra queste «diversità», tra le varie deroghe alla norma dominante è — credo — il modo più vero per conoscersi in profondità e per cominciare a decifrare in

concreto i segni lasciati dentro di noi dalla cultura dell'uomo, per cogliere i nessi tra complicità e rifiuto, tra rifiuto e accettazione: un confronto traumatico — per le sorprese che può riservare, per le resistenze che innesca — ma assolutamente indispensabile oggi tra noi.

La trasformazione di sé, che il femminismo propone e che ha un presupposto teorico nella messa in discussione di ogni normatività, quindi di ogni ortodossia, mi pare un fatto di tale portata rivoluzionaria collettiva da non avere precedenti. O forse il periodo di ripensamento e di crisi politica che viviamo è tale — in quest'assenza consapevole di grandi progetti e di prospettive cosmiche, ma non di utopia — che porsi obiettivi più circoscritti è già di per sé un fatto rivoluzionario anche perché non trionfalistico. Francamente altro significato non riesco a dare al termine «rivoluzionario», se non questo: una faticosa ricerca di identità individuale e collettiva delle donne finalizzata alla costruzione di un nuovo sapere femminista (come? in quali tempi? tutto da vedere insieme) che dopo possa coinvolgere tutti. In questo senso il mio confronto con l'uomo continua, anche se la mia intelligenza e la mia ricerca culturale, le mie emozioni e la mia sessualità lo sperimentero e le vivo da anni, tra ambiguità, lacerazioni e persino inconsci rifiuti, con le donne. Ma mi domando anche

se ho mai smesso il mio confronto con il maschile, pur vivendo ormai una sessualità separata da questo, visto che agisco in una società a misura degli uomini, gonito a gomito con loro ovunque: nel lavoro, dentro le istituzioni, nel rapporto con la cultura, ecc.

Credo che la decisione delle compagne di Torino di uscire dal Fuori sia stata molto saggia e per loro e per le altre compagne del movimento. Il problema dei rapporti tra donne è giunto a una svolta: circoscrivere in sfere distinte l'analisi della sessualità femminile — etero/omosessualità — e delegarne tacitamente la gestione a gruppi separati di movimento è stato consolatorio e rassicurante per tutte (diciamolo chiaramente), ma ha molto deformato i rapporti tra noi, arrestando la crescita collettiva. Le consolazioni sono utili, ma a patto di riconoscerlo come tali, di intuire che dietro ci sono, gigantesche, le paure e che bisogna affrontarle. Non basta più che ognuna di noi faccia i suoi inventari di pratica femminista, le sue dichiarazioni di vita in trasformazione, senza verificare tutto direttamente con quanto hanno intrapreso altri itinerari, ricerche diverse. I tabù — si sa — proprio perché molto temuti, sono molto amati: desiderati tanto quanto rifiutati, nostro malgrado. Cominciamo ad analizzarli insieme, se vogliamo capire di più.

Mimma - Roma

Milano - La Regione chiama la polizia contro una delegazione di donne

Milano, 7 — Il coordinamento cittadino delle donne denuncia la grave provocazione attuata nei confronti di una delegazione di loro rappresentanti, recatesi in consiglio regionale per portare all'attenzione dei consiglieri regionali, la situazione creatasi negli ospedali milanesi in seguito alla richiesta delle donne della città di poter interrompere la gravidanza, e per presentare al consiglio regionale e all'assessore Thurner una serie di richieste che garantiscano alle donne la possibilità di abortire (...).

Quando in aula si è chiesto di leggere il comunicato, immediatamente il presidente ha sciolto la seduta ed ha fatto intervenire in aula le «forze dell'ordine» che coi moschetti hanno scacciato e spintonato persino le donne gravide (...).

Il fatto risulta ancor più grave se si considera che per scacciare violentemente 50 donne, per

la prima volta nella storia della regione lombarda si è fatta entrare nell'aula del Consiglio la forza pubblica. Il comunicato che volevamo leggere è questo:

«Già da una settimana il movimento delle donne, in un incontro con l'assessore regionale alla sanità, aveva formulato le seguenti richieste:

- 1) l'immediata pubblicazione dell'elenco degli obiettori di coscienza (come stabilisce la legge);
- 2) l'elenco delle cliniche convenzionate con la regione;
- 3) l'organo regionale e il piano di finanziamento regionale;
- 4) il controllo sull'obiezione di coscienza dei medici;
- 5) l'immediata costituzione di corsi di aggiornamento per personale medico;
- 6) l'apertura di tutti i consultori previsti e la presenza in ciascuno di essi di medici non obiettori;

7) stanziamento di fondi per l'assunzione di nuovo personale medico e paramedico non obiettore e per l'acquisto di adeguate strumentazioni tecniche (isterosuttori);

8) controllo sulla certificazione per evitare il già esistente mercato nero sui certificati.

In questi giorni la situazione negli ospedali si è fatta insostenibile e si è evidenziata sempre più l'inapplicabilità di questa legge a causa dell'obiezione di coscienza e delle carenze storiche del settore sanitario. Questa mattina 6 luglio, quattro donne al limite del terzo mese di gravidanza, una delle quali con complicazioni, che rendono particolarmente urgente l'intervento, sono state respinte dalla Mangagalli, Principessa Jolanda, Sacco e dal Bassini.

L'incontro con Thurner imposto nuovamente dalla mobilitazione del movimento femminista delle donne ha ulteriormente ribadito l'indisponibilità della giunta regionale, per bocca

del suo assessore, a rispettare la volontà delle donne e i loro diritti.

L'assessore Thurner ha dimostrato di essere molto disinformato rispetto all'applicazione della legge e alla situazione delineata nei vari ospedali, anzi si è rifiutato di fornire l'elenco degli obiettori. Il movimento delle donne oltre a ribadire le proposte fatte precedentemente pretende che:

1) la giunta si assuma la responsabilità di risolvere in questi giorni il problema delle donne che non vengono ricoverate negli ospedali;

2) che emani una circolare interpretativa della legge che chiarisca l'illegalità dell'obiezione di coscienza organizzata e di tutte le attività atte a favorirla e a incrementarla (...).

Entro una settimana la giunta si deve impegnare a rispondere alle nostre richieste.

Il coordinamento cittadino delle donne »

MEDIO ORIENTE

Egitto ed Israele si danno appuntamento a Londra...

ma il Libano complica tutto

Ancora una volta ci riprovano, ma le prospettive di successo dell'incontro tra il ministro degli esteri egiziano Kemal e quello israeliano Dayan che si terrà a Londra sono pressoché nulle. Anche gli americani, che ne sono stati i promotori, ne sono pienamente consapevoli ma serve sempre sia buttare fumo negli occhi alla gente per quanto riguarda le prospettive di pace, sia portare ancor più al logoramento il fronte egiziano. Begin d'altronde al di là delle enunciazioni pacifiste non ha modificato minimamente la propria intransigenza rispetto la Cisgiordania e la striscia di Gaza.

Come mai dunque gli USA hanno proposto questo incontro ed Egitto ed Israele lo hanno accettato. Sono almeno due le considerazioni che si possono fare a partire da tutto ciò. L'iniziativa di pace di Sadat, con tutti i cedimenti che comportava, sta miseramente segnando il passo e i ten-

tativi degli americani di tirare fuori dall'armadio il cadavere sono squalidamente falliti. L'intransigenza israeliana d'altro canto sta mettendo in sergi il presidente Sadat potendone provocare anche la caduta nel lungo periodo, togliendogli e rimandandogli la credibilità che ancora può ave-

re dopo che ha rotto i ponti con il resto del mondo arabo. Inoltre la caduta di Sadat sarebbe negativa anche per i leaders dei paesi arabi moderati. Per scongiurare questi pericoli, questo incontro alla presenza di Vance avrebbe potuto avere due vantaggi: ridar fiato, almeno per la platea, alle cosiddette trattative di pace e soprattutto permettere di guadagnare tempo rispetto alla strategia in M.O. La settimana scorsa per combinare questo incontro a Gerusalemme ed al Cairo il suo vice Mondale, ma già due settimane or sono Israele ave-

va emesso un comunicato nel quale rispondeva picche su tutto. Nonostante le dichiarazioni di Carter di rimandare tutto alla conferenza di Ginevra, sono pesanti all'interno degli USA anche gli umori della comunità israelitica americana che sconsigliano un braccio di ferro. D'altro canto il ritorno a Ginevra è un po' lo spauracchio di tutti (USA, Egitto, Israele) perché segnerebbe il definitivo fallimento della iniziativa di Sadat e il ritorno nel giro diplomatico dell'URSS. Di fronte a questa strategia dilettantesca dell'Egitto e opportunista degli USA, Begin non ha certo difficoltà a dettare le proprie condizioni per il vertice di Londra. Fare questo incontro senza parlare dei territori arabi occupati è come mettere in scena la «Traviata» senza Mimì o cucinare le lumache avendo solo il guscio.

Sadat aveva rotto a gennaio a causa del rifiuto israeliano a prendere impegni precisi sulla Cisgiordania e sulla autodeterminazione dei palestinesi, spinto a ciò dal profondo dissenso presente nel mondo arabo, mentre oggi accetta a riprendere gli incontri diretti rinunciando a queste due condizioni. Tutto ciò non può che portare ad un sempre più progressivo indebolimento del rais sia all'interno del paese sia nello scacchiere medio-orientale. **Leo G. Guerriero**

I bombardamenti contro i quartieri cristiani di Beirut sono cessati quasi del tutto, ma la situazione resta quanto mai confusa dopo che il presidente della repubblica Elias Sarkis ha annunciato la propria intenzione di dimettersi. Questa minaccia, insieme a quelle israeliane proferite col più decisivo linguaggio dei «Bang» che ieri l'altro hanno fatto tremare tutti i vetri di Beirut quando 7 aerei israeliani hanno superato il muro del suono sorvolando a bassa quota la città, ha convinto i siriani a sospendere il fuoco. Se Sarkis si dimette, si verrebbe a creare una situazione ancora più incerta e friabile, visto che è lui ad avere, almeno sulla carta, la responsabilità dei caschi verdi della Forza di Dissuasione Araba, e fu sempre lui a chiedere il loro intervento in Libano; in sostanza i rischi di un'ulteriore internazionalizzazione del conflitto si aggraverebbero. Minaccia, questa, che se ha convinto Damasco ad una maggiore prudenza, ha addirittura seminato scompiglio in USA, Francia Arabia Saudita: non appena si è diffusa la notizia delle dimissioni di Sarkis, gli ambasciatori di questi paesi si sono precipitati a convincere il presidente libanese a tornare sulle sue decisioni. Gli USA in particolare temono che un ulteriore deterioramento della situazione in Libano al di là del prossimo incontro di Londra tra Dayan e Kamel, che costituisce l'unico risultato della diplomazia americana in Medio Oriente.

Carter ha inviato ancora un messaggio al primo ministro israeliano Begin pregandolo di fare tutto il possibile affinché i negoziati di Londra portino a risultati positivi. Ma i recenti avvenimenti di Beirut sono visti a Gerusalemme come una minaccia per Israele, che ha dichiarato apertamente il proprio appoggio ai cristiani maroniti, e hanno contribuito ad aumentare di molto le resistenze alla partecipazione israeliana alla conferenza di Londra.



Non è la domenica delle Palme, ma una manifestazione per la legalizzazione della marijuana, a Washington.

Troppi amici interessati per il popolo kurdo

E' tornata sulla prima pagina della stampa internazionale la guerra dei Kurdi. Volta a volta sottoposti a feroci repressioni o allettati con promesse di autonomia, e comunque sempre delusi dai diversi regimi succedutisi in Iraq, i partigiani Kurdi capeggiati dall'ormai ottantenne generale Mustafa Barzani non hanno mai veramente deposto le armi. Nel 1975, come prezzo di una momentanea pacificazione con Bagdad, lo Scià chiuse la frontiera iraniana, tagliando ai Kurdi ogni aiuto militare, ma soprattutto gli sbocchi commerciali e gli approvvigionamenti essenziali per la popolazione montana che costituisce la base della resistenza. Impedendo anche che i Kurdi iraniani aiutassero i Kurdi iracheni.

Ridotti allora sulla difensiva, i partigiani Kurdi, secondo le ultime informazioni tornano ora ad impegnare gravemente le truppe irachene. L'obiettivo è sempre lo stesso: «Democrazia in Iraq, autonomia per i Kurdi». Ma sembra che ora, accanto ai «Peshmerga» (alla lettera: quelli che vanno incontro alla morte) di Barzani, combattano anche elementi del partito comunista irache-

no e persino della fazione Kurde che, sotto la guida di Jalal Talabani, si era distaccata dalla resistenza per accettare la limitata autonomia concessa dal governo di Bagdad. E qui entrano in gioco, per dare spazio ed alimento ad un movimento nazionale che si per sé meriterebbe attenzione e sostegno, gli sviluppi in atto in Iraq, e più in generale in quella vasta area politico-strategica di

cui la terra di Kurdi, distribuita tra Iraq, Iran, Urss, Turchia, Siria costituisce per sua sventura il cuore. In Iraq la recente impiccagione di 21 comunisti non ha indotto il partito a rompere quel «fronte» di governo che vede uniti, sotto l'egemonia del partito Baas iracheno, lo stesso partito comunista e i Kurdi «collaborazionisti» di Talabani: così come non hanno indotto Mosca a rinunciare ai buoni rapporti diplomatici con Bagdad e alle forniture di petrolio iracheno, estratto dai pozzi Kurdi di Kirkuk (bisogna ricordare che due terzi del petrolio iracheno viene estratto nel Kurdistan). Ma una parte di militanti comunisti non ha atteso le disposizioni ufficiali del partito per darsi alla macchia. E sembra che sotto, sotto anche i sovietici, premano perché

i Kurdi di Talabani assumano un ruolo più decisivo; poco importa se tornando all'opposizione «politica» al regime iracheno, oppure unendosi alla lotta armata. Più che i 21 comunisti impiccati a Bagdad, sembra influire sull'atteggiamento di Mosca l'interesse che il regime iracheno, sempre oscillante tra socialismo e nazionalismo, ha dimostrato per il patto di sicurezza proposto dall'Arabia Saudita per il controllo di quello che viene chiamato il «Mare Arabico».

Questo fatto è concepito dai Sauditi, e guardato con interesse da Bagdad, più direttamente in funzione antiraniana. Abbiamo comunque due potenze, l'Unione Sovietica e l'Iran (con alle spalle gli USA), entrambe interessate ad appoggiare la resistenza Kurda per «de-



stabilizzare» il regime iracheno, ma ciascuna per motivi propri e quindi ciascuna con l'obiettivo di controllare la lotta dei Kurdi. Se Mosca appoggia, anche attraverso la Siria, la fazione di Talabani, non è assurdo supporre che l'Iran riprenda ad appoggiare i «Peshmerga» di Barzani, con la stessa cinica disinvoltura ed indifferenza con cui due anni or sono li aveva abbandonati al loro destino. Accusato di filo-

sovietismo quando si batteva contro truppe inglesi che appoggiavano il dittatore Nury Said, tacciato di filo-imperialismo per la lotta al regime «rivoluzionario» baasista, Barzani non esiterà ad accettare qualunque aiuto, pur sapendo che gli alleati possono cambiare ma non l'atteggiamento di fondo che è comune a tutti: aiutare i Kurdi perché non perdano, ma non consentire loro di vincere.



Terrasini. Gioco: facciamo il paragone. Grande come una città. Piccolo come una mosca. Brutto come un torero (perché uccide il toro Ndr). Bello come un fiore. Forte come Ercole. Dolce come la torta. Freddo come la neve. Sono i compiti scritti da una bambina di seconda elementare su fogli di quaderno che volano per strada. In questi si può leggere un punto di vista originale e genuino così come nasce in chi, da un piccolo paese della Sicilia, si confronta col mondo.

Cinisi e Terrasini, sono divisi da un chilometro, tagliati da lunghe strade parallele: da una parte il mare, dall'altra le montagne. Ci sono tornato per cercare di capire meglio quella normalità che Peppino combatteva, quell'ordine fatto di ricatti e di silenzi imposti.

Per primi e più di tutti ho incontrato i bambini, di ogni piccola età. Nelle ore più calde sono loro i padroni assoluti delle strade. Alcuni vanno già a lavorare: garzoni nell'edilizia, commessi nei bar, aiutanti di pescatori.

«I bambini, mi dice Giovanni, hanno scritto i loro temi sulla morte di mio fratello Peppino dicendo che era stato ucciso dalla mafia. Alcune famiglie hanno avuto telefonate minatorie per questa verità detta con il coraggio dell'ingenuità. Ogni tanto li senti che gridano per strada gli slogan sentiti alla manifestazione di oltre un mese fa, fatta dai compagni con l'adesione dei sindacati». Anche i ragazzini delle scuole medie, all'esame, hanno scelto, dovendo parlare di un avvenimento politico importante, di parlare di Peppino. Sono voci riflesse e riflettute di un'emozione ancora viva, di una convinzione che la mafia vorrebbe spegnere assieme all'intelligenza e all'autonomia di ogni individuo che vorrebbe asservito.

Parlando con i vecchi, più chiusi ed avari di parole, ne esce la stessa verità: «Giuseppe lo hanno ammazzato perché parlava troppo. Era un bravo picciotto, onesto e intelligente».

Nei due paesi la gente lavora nei campi e nell'edilizia, a Cinisi ci sono anche molti impiegati e operai del vicino aeroporto di Punta Raisi. A Terrasini molti sono pescatori. In ognuna di queste attività la mafia e il potere politico infilano come piovra i loro tentacoli: attraverso il lavoro passano principalmente i loro ricatti.

E' soprattutto a Cinisi, dicono i compagni, che la mafia ha il suo quartier generale. Qui la DC ha dieci consiglieri su venti, ma è la mafia il vero potere. Dagli infissi delle porte, ai lampadari, ai muri, alle pompe di benzina: tutto è controllato da loro. La mafia si è modernizzata, è quasi una multinazionale: fa traffici di droga, di armi, è molto più di un apparato del crimine-perfetto, è un potere economico.

A Terrasini invece è diverso, qui il potere politico è più stabile e ha una sua tradizione. La DC ha undici consiglieri su venti e il suo potere è stabile: è legato al nome dell'ex sindaco e boss del paese che ora è presidente della cooperativa dei pescatori.

Cinisi, Terrasini. Il mare, l'aeroporto, le montagne. Un viaggio tra la gente di Peppino Impastato

“Bello come un fiore brutto come un torero”

Nelle strade vicine al porto i pescatori hanno steso le reti per aggiustarle: ad una estremità sin dentro le case stanno i più vecchi, poi i giovani, in mezzo al selciato i bambini. Oggi tutte le barche sono nel porto perché tira vento e non si può uscire per mare. In ognuna i pescatori aggiustano le reti, rifanno nodi, tolgono le alghe secche.

«Quelle nuvole sopra l'orizzonte sono cattivo segno, forse neppure domani potremo uscire. Noi abbiamo tutti barche piccole ed è pericoloso».

«Pescare è sufficiente per vivere?»

«Da soli, con le barche piccole no. La maggior parte di noi si imbarca nei grandi pescherecci e va a lavorare nella zona di Viareggio. Si sta via alcuni mesi ogni volta. Anche qui ci sono alcuni grandi pescherecci ma sono pochi: sono del presidente della cooperativa. Noi lavoriamo spesso alle sue dipendenze. In base a quello che peschiamo riceviamo soldi, ma il pesce non lo vendiamo noi. Così sono altri che si tengono il nostro guadagno».

«Il nostro porto è piccolo — dice un altro — e con le correnti si riempie di sabbia e ogni volta si spendono milioni per toglierla. Hanno allungato i bracci di cemento, gli sbarramenti di scogli: tutto inutile, la sabbia entra ugualmente. Una volta c'era una grotta dove l'acqua scorreva oltre l'incavo naturale. L'hanno chiusa. Di lì usciva la sabbia. Noi lo abbiamo detto tante volte ma i pescatori non sono ascoltati... Continuano a buttare soldi a mare, nel corso degli anni sono miliardi. Un mese fa sono venuti con una ruspa a pescare la sabbia: un lavoro inutile e ridicolo. Hanno speso 25 milioni. Ci sarà anche chi ci fa i suoi guadagni su tutti questi lavori...».

Società di mutuo soccorso tra i contadini di Terrasini. E' un cartello piccolo, scritto a mano sopra le tapparelle di una porta. Dentro ci sono alcuni contadini che giocano a briscola-a-cinque.

«La nostra società, dicono, raccoglie quasi tutti i contadini della nostra zona. Si iscrivono qui perché noi gli garantiamo il funerale, le pubblicazioni, la tomba, le spese funebri, tutto gratuito... Cioè, pagano una quota di 5.000 lire l'anno. La pagano ogni volta con piacere!... e così si tolgono questa preoccupazione».

«Non ci sono fondi per coprire i danni eventuali

di raccolti andati male?»

«No, solo a questo serve. Qui vengono a giocare e a discutere».

Vissuti tra la fatica, la malinconia e l'amarrezza dei torti, la continua ricerca di un riconoscimento più giusto del loro lavoro, pagano così la serenità dell'ultimo pensiero. In realtà i contadini stanno diminuendo: non devono lottare più solo contro le avversità della natura, ma contro l'estendersi dell'asfalto e del cemento. Anche questo vomitato sulla terra, sui limoneti e sui giardini dalla speculazione. L'aeroporto di Punta Raisi è a pochi km di distanza, la lotta dei contadini contro l'espropriazione delle loro terre a pochi anni. «Sulla grande montagna alle spalle di Cinisi e Terrasini nel '72 cadde l'aereo e morirono oltre cento passeggeri; di sera si vedevano le fiamme. Noi che ci eravamo opposti alla costruzione delle piste avemmo da quella disgrazia un'altra triste ragione».

Per i giovani la vita in paese è difficile. Lavoro non ce n'è, tanto più se non si passano le continue forche caudine delle umiliazioni e della rassegnazione.

«Qui vicino una cooperativa di Bologna, la CAMST, ha costruito impianti turistici: la città del mare. Ci lavora personale specializzato proveniente dall'Emilia e circa 400 giovani stagionali. Ma anche qui c'è clientelismo e controllo sulle assunzioni. Questa volta i padroni sono il PCI e il PSI: se non hai la tessera, non hai il lavoro. Noi che non abbiamo questo particolare requisito, pur essendo iscritti all'ufficio di collocamento come gli altri, restiamo sempre esclusi».

«Per le ragazze è ancora più difficile, i ricatti e l'abbondanza di manodopera ci costringono alle peggiori condizioni. Facciamo lavoro nero cucendo sottane, facendo ricami e lavorando altri tessuti. Chi tace sempre, lavora, le altre vengono cacciate. La paga è simbolica...» dice una giovane compagna. Cacciata, appunto.

«Anche per gli adulti le paghe sono bassissime. Io faccio il falegname e ho uno stipendio che non raggiunge mai le 200.000 lire» dice Agostino.

In queste condizioni i compagni di Radio Aut mantengono con difficoltà i loro impegni: trasmettono dalle 18 alle 21 e gli ascoltatori sono diminuiti.

«E' un po' la stagione e un po' la fatica che facciamo a ripren-

dere le fila del nostro lavoro. Il vuoto di Peppino si sente molto tra noi: lui assumeva molte responsabilità, lui concentrava le coscienze, lui andava sempre avanti talvolta anche sopra i nostri dubbi e le nostre incertezze. Inoltre ci sentiamo impotenti: l'istruttoria è ferma, la vita politica è stagnante».

I turisti in giro sembrano portatori di questa tregua.

«Mi capita spesso di incontrare in paese i figli o i nipoti dei mafiosi che conosciamo. Anche loro sanno bene che Peppino è stato ucciso e quando mi guardano leggo nei loro occhi la strafottenza e il cinismo». Ridono il riso sadico e cretino di chi ha assistito ad una esecuzione, da lontano, con le mani in tasca e la coscienza nel portafoglio assieme ai

furti.

Così, con amarezza e malinconia, scorre la vita a Cinisi e Terrasini. La sera, al tramonto, la gente si siede fuori dalle case: le madri portano in strada con orgoglio i primi sorrisi degli ultimi nati. I bambini, un po' gelosi del territorio che è stato loro tutto il giorno, esibiscono l'ultimo più forte schiamazzo. I vecchi ricapitolano la vita in silenzio.

Qui, dove tutto parrebbe disposto alla serenità, tra queste case bianche e il vento di salsedine, a questa gente, Peppino parlava con urgenza.

A quel giovane compagno che per coraggio e continuità si era spinto oltre i margini di sicurezza di una legge infame e criminale lasciamo la nostra stima.

Non dimentichiamolo, Gabriele Giunchi



108 morti sulla montagna davanti all'aeroporto di Punta Raisi.

Contadini di Punta Raisi

Cade ancora la luna sulla terra del passato. Vivevamo i mattini di silenzio mentre il sole tardava. Buon odore di terra nelle mani. Buon sapore di brina sull'erba. Le parole dei vecchi. Crescevano fanciulli di salsedine dentro i secoli fermi di lavoro era il mito a gridare sull'estate ormai finita sulle strade di polvere e di ulivi sulle vaste radure che, la notte aprivano nel cuore felicità e paura. Il presente come allora si vive dentro un mondo di lotta e di illusioni. Non c'è niente che possa cambiarcì: gente forte, un po' triste, forse troppo ignorante e troppo sola per tenerci soltanto ciò che è nostro. Il domani è già buio, dove passano uccelli di fame e fanciulli muti, dove muoiono i vecchi senza un cielo, mentre cadono uccelli d'acciaio nel giardino distrutto

Salvo Vitale